

# Francigena

9 (2023)

Gli italianismi nella tradizione de  
*Devisement dou monde* (sull'interazione fra  
eccdotica e analisi traduttologica)

Eugenio Burgio  
(Università Ca' Foscari Venezia)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

*Direzione / Editors-in-chief*

GIOVANNI BORRIERO, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna  
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

*Comitato scientifico / Advisory Board*

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá  
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus  
FRANCESCO BORGHESI, The University of Sydney  
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova  
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin  
LAURA J. CAMPBELL, Durham University  
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova  
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova  
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3  
JOHN HAJEK, The University of Melbourne  
BERNHARD HUB, Freie Universität Berlin, Germania  
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari di Venezia  
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova  
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University  
LUCA MORLINO, Università di Trento  
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova  
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova  
ANDREA RIZZI, The University of Melbourne  
FABIO SANGIOVANNI, Università degli Studi di Padova  
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
RAYMUND WILHELM, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Austria  
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

*Redazione / Editorial Staff*

CHIARA CAPPELLI, Università degli Studi di Padova  
IVO ELIES OLIVERAS, Scuola Superiore Meridionale  
MARCO FRANCESCON, Università degli Studi di Trento, chief editor  
FEDERICO GUARIGLIA, Università di Verona  
CLAUDIA LEMME, Università di Chieti-Pescara  
MARTA MATERNI, Università degli Studi di Padova  
MARTA MILAZZO, Università degli Studi di Padova  
ELENA MUZZOLON, Università degli Studi di Padova  
ELEONORA POCHETTINO, Università degli Studi di Napoli Federico II  
CARLO RETTORE, Università degli Studi di Padova  
BENEDETTA VISCIDI, Université de Fribourg, chief editor

*Francigena is an international peer-reviewed journal with an  
accompanying monograph series entitled "Quaderni di Francigena"*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
Via E. Vendramini, 13  
35137 PADOVA

[info@francigena-unipd.com](mailto:info@francigena-unipd.com)

## INDICE

MARCO FRANCESCON	
<i>Le Passioni francesi, Niccolò da Verona e una considerazione sugli «intarsi latini»</i>	5
MARIANNE J. AILES	
‘Saracens’ in the Franco-Italian chansons de geste: humans not monsters	71
MARTINA DI FEBO	
<i>Guerrin Meschino</i> . La circolazione di un romanzo cavalleresco in area veneta	99
EUGENIO BURGIO	
Gli italianismi nella tradizione de <i>Devisement dou monde</i> (sull’interazione fra ecdotica e analisi traduttologica)	127
DAVIDE BATTAGLIOLA	
Il codice Firenze BML Plut. LXXVI.79: annotazioni linguistiche e considerazioni sulla <i>mise en recueil</i>	169
MARCO INFURNA	
Appunti sulla tradizione testuale del “Roman d’Hector et Hercule”	203
PHILIPPE MÉNARD	
Observations critiques sur le manuscrit français 1116 de la Bibliothèque nationale de France	219
RACHELE FASSANELLI	
Considerazioni su lessico, testo e fonti della <i>Passion</i> di Niccolò da Verona	249

**Open Access. ©2023 Eugenio Burgio. This work is licensed under  
the Creative Commons Attribution 4.0 International License.**

**<https://doi.org/10.25430/2420-9767/V9-004>**

**DOI: 10.25430/2420-9767/V9-004**

# Gli italianismi nella tradizione del *Devisement dou monde* (sull'interazione fra ecdotica e analisi traduttologica)

Eugenio Burgio

burgio@unive.it

(Università Ca' Foscari Venezia)

## ABSTRACT:

Il saggio propone alcune riflessioni sulla pratica medievale della traduzione nel contesto di una tradizione complessa, quella del *Devisement dou monde*, analizzando attraverso casi scelti una sua particolare varietà lessicale – gli “italianismi” – nella sua variazione provocata dai processi di trasmissione testuale suggeriti dalla *recensio* della tradizione.

The paper proposes some reflections on the medieval practice of translation in the context of a complex textual tradition, that of the *Devisement dou monde*, analysing through selected cases one particular lexical variety – the “Italianisms” – in its variation caused by the processes of textual transmission suggested by the tradition's *recensio*.

## PAROLE CHIAVE:

traduzione medievale – storia della tradizione e stratigrafia lessicale nel *Devisement dou monde* – analisi del lessico: gli xenismi.

## KEYWORDS:

medieval translation – history of tradition and lexical stratigraphy in the *Devisement dou monde* – lexicon analysis: xenisms.

## 1. *Preliminari*

### 1.1.

L'esercizio che propongo in questo contributo nasce da un ramo collaterale del lavoro che da qualche tempo conduciamo sul progetto *DEDM – Digital Edition of the «Devisement dou monde»*: un'edizione digitale dell'opera di Marco e Rustichello da Pisa che intende mettere a disposizione di studiose e studiosi (in una particolare modalità ipertestuale e usando l'inglese come ‘lingua franca’) la ricostruzione filologica del testo in forma di traduzione critica, l'analisi ecdotica della tradizione (disposta nelle sue occorrenze individue, secondo le edizioni critiche più attendibili e recenti) e un apparato di commento in forma di schede, ciascuna delle quali dedicata a un ‘nome’: un nome proprio (personaggi e toponimi attestati nel *Devisement*) o un lemma riferito a una *res* – oggetto reale o simbolico, istituzioni ecc.<sup>1</sup>. Non ripeterò qui in dettaglio le ragioni che ci hanno

<sup>1</sup> *DEDM – Digital Edition of the «Devisement dou monde»* è un progetto digitale residente sulle

persuaso a scegliere di proporre la nostra ipotesi ricostruttiva del *Devisement* usando la forma dell'ipertesto digitale; in questa sede, e ai fini dell'esercizio che condurrò, basterà ricordare che in tutte le sue fasi di composizione, redazione e trasmissione la storia del *Devisement* si trovò al centro di un campo di forze plurilinguistico, che i soggetti di ogni singolo atto testuale – autori, redattori e copisti – tentarono di ridurre a razionalizzazione impegnandosi incessantemente nella negoziazione fra sistemi semiotici e sistemi linguistici, e fra sistemi linguistici differenti, spostandosi continuamente dalla «trasmutazione» alla «commutazione linguistica»<sup>2</sup>. Per riassumere:

(1) Io *scriptor* Rustichello collaborò con l'*auctor* Polo<sup>3</sup> per trasformare in testo la sua esperienza conoscitiva in Asia. Il processo implicò più operazioni: (a)

piattaforme del VeDPH – Venice Centre for Digital and Public Humanities diretto da Franz Fischer (<https://www.unive.it/vedph>), coordinato da Marina Buzzoni e da me, con il supporto scientifico-tecnico di Giulia Fabbris e Samuela Simion. Prevediamo di poter collocare sul web una *demo* attiva entro la fine del 2023, e di presentare l'edizione *online* entro la fine del 2024, alla conclusione delle celebrazioni per il Settimo Centenario della morte di Polo (1324). Il progetto è stato preannunciato nelle sue linee scientifiche a Tübingen nell'ottobre 2017 – cfr. Simion – Eusebi – Burgio cds e il *report* in preprint di Theobald 2018; ne ha dato conto Buzzoni 2020 (che ha più volte presentato il progetto in pubbliche discussioni; da ultimo cfr. il suo intervento al Foro di Ecdotica *L'edizione critica, tra filologo, editore e lettore* (Bologna, 11 maggio 2023: cfr. <https://magazine.unibo.it/calendario/2023/05/11/foro-di-ecdotica-ledizione-critica?d=2023-05-11>, cons. 13. VII. 2023).

<sup>2</sup> Ricorro alle categorie proposte da Jakobson 1966 [1959]: 57 per la traduzione: «Noi distinguiamo tre modi di interpretazione di un segno linguistico, secondo che lo si traduca in altri segni della stessa lingua, in un'altra lingua, o in un sistema di simboli non linguistici. Queste tre forme di traduzione debbono essere designate in maniera diversa: 1) la traduzione *endolinguistica* o riformulazione [oggi si preferisce «traduzione *intralinguistica*»] consiste nell'interpretazione dei segni linguistici per mezzo di altri segni della stessa lingua; 2) la traduzione *interlinguistica* o traduzione propriamente detta consiste nell'interpretazione dei segni linguistici per mezzo di un'altra lingua; 3) la traduzione *intersemiotica* o trasmutazione consiste nell'interpretazione dei segni linguistici per mezzo di sistemi di segni non linguistici» (quanto a 3), si può immaginare pure il dinamismo inverso: la traduzione in segni linguistici di segni non linguistici). «Commutazione linguistica» è invece concetto introdotto da Varvaro 1996: 532-533 per illustrare il processo, caratteristico nelle scritture del Medioevo volgare, per cui «un testo non è tradotto in altra lingua ma superficialmente adattato ad altro dialetto», a seconda della «varietà del luogo e del momento in cui si trascrivono» (Barbato 2013: 193; e cfr. pure in 193-195 l'indicazione dei parametri che «defini[scono] l'intensità dei processi di commutazione»). La bibliografia sulla traduzione (nel Medioevo occidentale) è ormai una costellazione che si espande in modo esponenziale, senza che nessuno possa sperare di mapparne in dettaglio territori e confini. Mi limito a segnalare (oltre al *reference work* di Eco 2003: 16-17 – che insiste molto sulla natura “negoziale” del processo traduttorio): Folena 1991 [1973]; Pym 1992 e 1993; i saggi e il repertorio in Galderisi 2011 (area francofona) e gli atti in Leonardi – Cerullo 2017; la rivista «TranScript. Traduzione e scrittura nel Medioevo europeo» (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/transcript/>; cons. 14. VII. 2023).

<sup>3</sup> *Auctor* e *scriptor* sono categorie introdotte nella discussione sulla composizione del *Devisement* da Bologna 1987: 186, per distinguere il titolare dell'informazione (Polo) dal suo estensore

l'*autopsia* delle realtà asiatiche, la presa di contatto con i codici linguistici e semiotici che le interpretavano e ne trasmettevano l'informazione (con tutti i rischi di equivoco impliciti in questi passaggi)<sup>4</sup>; (b) la loro registrazione preliminare in volgare da parte di Polo (l'ipotesi di Borlandi 1962 su un brogliaccio in veneziano come base del *Devisement* resta la più verosimile); (c) l'appercezione della testimonianza (scritta e orale) dell'*auctor* da parte dello *scriptor*, il pisano Rustichello, che dovette richiedere una negoziazione linguistica riconducibile al tipo della «commutazione» fra due volgari italo-romanzi<sup>5</sup>; (d) la scelta del francese per la stesura del testo, che comportò non solo l'adozione di dispositivi linguistico-retorici propri di quella lingua, ma pure un complessa procedura di adattamento nella lingua di arrivo di un corpus lessicale proprio della lingua di partenza: l'esito è a tutti i livelli una *Mischsprache* in cui soluzioni grafematiche, strutture morfosintattiche ed enciclopedia lessicale intrecciano senza soluzione di continuità tratti italo-romanzi (veneziani, toscani) e gallo-romanzi<sup>6</sup>.

Il gioco fra volgari italo-romanzi (veneziano, toscano) e francese non esaurisce le forme di negoziazione linguistica che agirono nella stesura del testo. Secondo un'ipotesi avanzata da Mascherpa 2007-2008, e messa alla prova con ottimi esiti da Mascherpa 2008, 2017, 2018 e da Simion 2017, al ritorno a Venezia Polo tornò a lavorare sul testo, incrementandolo nel tempo e in più fasi di nuove tessere informative; testimone principale di questa seconda fase di composizione (che nel diagramma qui sotto in Tavola 2 coincide con il ramo  $\beta$ ) è il testo trådito dal codice toledano Archivo Capitular, 49-20 ( $Z^o$ ): un testo abbreviato rispetto alla redazione originaria  $Z$  (che spesso riconosciamo nella filigrana de *I viaggi di messer Marco Polo* di Giovanni Battista Ramusio [R], che disponeva di un codice completo,  $Z^G$ , prestatogli da un membro della famiglia veneziana dei Ghisi)<sup>7</sup>. Alcuni frammenti in testimoni indiretti suggeriscono più fasi di revisione / incremento del testo, ma qui a noi interessa il dato linguistico:  $Z$  è una versione latina (nata all'ombra della collaborazione fra Polo e i domenicani del convento veneziano di Santi Giovanni e Paolo: cfr. Conte – Montefusco – Simion 2020) redatta da confratelli italofofoni in collaborazione con un *auctor* italofono (tutti veneziani?) a partire da un antigrafo francese.

(Rustichello). Sulle dinamiche collaborative che presiedettero alla composizione del *Devisement* cfr. Segre 1982: XI-XVI e Barbieri 2003.

<sup>4</sup> Cfr. Burgio cds.

<sup>5</sup> In assenza di dati su cui costruire un'ipotesi, la comunicazione tra volgari italo-romanzi mi pare la soluzione più economica (ma non si può escludere che i due comunicassero oralmente usando un francese veicolare contaminato dai rispettivi dialetti).

<sup>6</sup> In che misura è tuttora difficile stabilire (Segre 1983: 12-13): la ricerca linguistica sul *Devisement* franco-italiano si è molto concentrata sul versante fonetico-grafematico (cfr. da ultimo Andreose – Concina 2016), e molto meno su quello morfosintattico (cfr. Capusso 1980); quanto al lessico, cfr. *infra*, § 1.2.

<sup>7</sup> Cfr. i saggi raccolti in Burgio 2011, e il commento filologico all'edizione di *Dei viaggi di messer Marco Polo, gentiluomo veneziano* di Giovanni Battista Ramusio (Simion – Burgio 2015).

(2) In brevissimo tempo – venti, trent’anni – la ‘tenuta’ del *Devisement* francese esplose, dando origine a una costellazione di versioni / rielaborazioni in volgare e in latino, probabilmente per quella «energia extratestuale» chiamata in causa da Contini 1976: 218. Della forma uscita dalle prigioni genovesi restano un esemplare, il fr. 1116 della Bibliothèque nationale de France (*F*), e i fogli di un breve frammento; la sostanza semantica si conserva, in misura e con caratteri diversi, nella collazione fra la costellazione delle versioni<sup>8</sup>. Qui ci avvarremo della testimonianza di quelle più rilevanti, indicate nella Tavola 1.

Il plurilinguismo immanente nel *Devisement* trova nella produzione di versioni e rielaborazioni e nella trasmissione tra codice e codice un potente moltiplicatore di energia, che agisce lungo i vettori stabiliti da movimenti alternativamente centripeti e centrifughi (rispetto alla lingua di partenza), con intensità variabile a seconda che si lavori sui dinamismi propri della «traduzione orizzontale» (da volgare a volgare), o «verticale» (nel nostro caso, piuttosto notevole nel Medioevo romanzo, dal volgare al latino)<sup>9</sup>: nel primo caso il gioco è sostanzialmente duale (scriventi in una lingua X fanno i conti con la lingua Y del modello), nel secondo è sempre tripolare (il latino, lingua d’arrivo, si interpone fra la lingua X dello scrivente, romanza o germanica che sia, e la lingua Y del modello)<sup>10</sup>. Si dovrà pure tener conto del fatto che qui si ragionerà di testi, ciascuno ‘bloccato’ nell’ipotesi dell’edizione critica fissata dal filologo, ma in una situazione culturale come quella della ricezione del *Devisement* – in cui «i confini tra copia e traduzione sono labilissimi» (secondo una celebre definizione di Bertolucci Pizzorusso 1975: 78) – non si devono perdere di vista i processi identificabili nello studio delle singole redazioni e delle loro tradizioni manoscritte. Ricorderò solo un caso di scuola, di cui mi sono occupato lavorando nel cantiere ancora aperto dell’edizione degli *Extracta et translata de libro domini Marci Pauli* (o *Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione*: l’epitome latina L)<sup>11</sup>. Descrivendo i domini siberiani del mongolo Conci, il cap. CCXVI di F descrive il mezzo con cui gli abitanti si muovono nella Taiga (§ 6):

<sup>8</sup> Sulla tradizione del *Devisement* e la storia della sua classificazione si veda la sintesi in Andreose 2020a (versione italiana del suo contributo, in inglese, al convegno di Tübingen 2017 cit. *supra*, nota 1).

<sup>9</sup> Sono i termini utilizzati da Folena 1991 [1973]. Quanto alle molteplici versioni latine (6) del *Devisement* cfr. Burgio – Mascherpa 2007: 119-120 (che omette per colpevole dimenticanza LT, e sintetizza all’osso le informazioni reperibili in Dutschke 1993, e poi nel suo apografo Gadrat-Ouerfelli 2015).

<sup>10</sup> E a volte la lingua Y del modello può presentare stratificazioni a più livelli: p.es. VA, modello di P, fu scritto in un volgare ‘lombardo’ a partire da un testo franco-italiano.

<sup>11</sup> Cfr. (1) Burgio 2008 (part. p. 54) e Burgio 2017: 74-75 (ma pure Reginato 2017: 89-90) sul caso di scuola; (2) sull’epitome L, Burgio – Mascherpa 2007; Buzzoni – Burgio – Modena – Simion 2016 e Burgio 2017. La mia edizione usa come teste-base *Fe* (vd. *infra*), il più completo nella serie dei capitoli (202), anche se complessivamente la sua lezione è di qualità inferiore a quella di *V*, e segnata da lacune prodotte da un’in felice rifilatura delle pagine (lo stemma generato dalla mia collazione coincide nella sostanza con quello di Gadrat-Ouerfelli 2015: 102-105, 404-413 – con un saggio di edizione, capp. 1-7; sulla qualità di *Fe* cfr. Benedetto 1928: CLXXX e Prete 1974).

Tavola 1. La tradizione  
del *Devisement dou Monde* (esemplari più rilevanti)

- F Testo della redazione uscita dalle prigioni genovesi (1298), attestato per intero dal solo codice parigino BnF fr. 1116. Ramo  $\alpha$  della tradizione («vulgata»). (Ed. Eusebi – Burgio 2018).
- L Epitome latina di un codice franco-italiano di qualità superiore al subarchetipo  $\delta$  del ramo  $\alpha$  della tradizione («vulgata»), XIV sec. (primo trentennio?). (Ed. Burgio 2015).
- Fr Riscrittura francese di un codice franco-italiano di qualità superiore all'antigrafo di F (un caso di «commutazione linguistica»), per una committenza aristocratica, 1310-1312. Ramo  $\alpha$  della tradizione («vulgata»). (Ed. Ménard 2001-2009).
- K Costellazione “catalana”: tre redazioni dipendenti da un codice affine all'antigrafo di Fr (*Kc*: francese > catalano; *Ka*: catalano > aragonese; *Kf*: catalano > francese), XIV sec. Ramo  $\alpha$  della tradizione («vulgata»). (Ed. Reginato 2022).
- TA Traduzione toscana di un codice franco-italiano affine a F, prodotta in ambienti mercantili, primi decenni del XIV sec. Ramo  $\alpha$  della tradizione («vulgata»). (Ed. Bertolucci Pizzorusso 1975).
- LT Traduzione latina di TA, utilizzando struttura (in tre libri) e alcune lezioni di P; XIV sec. Ramo  $\alpha$  della tradizione («vulgata»). (Ed. Santoliquido 2018-2019).
- VA Traduzione italo-romanza (Italia NE/Emilia) di un codice franco-italiano affine a F, *ante* 1322. Ramo  $\alpha$  della tradizione («vulgata»). (Ed. Barbieri – Andreose 1999).
- P Traduzione latina (organizzata in tre libri) di un relatore VA migliore di quelli esistenti, opera di Francesco Pipino OP, *ante* 1322. Ramo  $\alpha$  della tradizione («vulgata»). (Ed. Simion 2015).
- TB Traduzione toscana di un relatore VA (migliore di quelli esistenti), XIV sec. Ramo  $\alpha$  della tradizione («vulgata»). (Ed. Marsili 2021-2022).
- VB Traduzione veneziana di un relatore franco-italiano affine a F, contaminata con fonti non identificabili, sec. Ramo  $\alpha$  della tradizione («vulgata»). (Ed. Gennari 2010).
- V Traduzione veneziana di un relatore latino collocabile nel ramo  $\beta$  della tradizione, relata da un codice quattrocentesco (ma V è del XIV sec.). (Ed. Simion 2019).
- Z Traduzione latina (primo trentennio del XIV sec.), realizzata a Venezia in ambiente domenicano, da un relatore di F postillato in più momenti di *addenda* da Marco Polo. Ramo  $\beta$  della tradizione. (Ed. Barbieri 1998).

E, por ce qe carettes con roes ne i poroit alere, ont il fait faire une trejes qe ne a roies, {n}e sunt faites en tel mainere q'eles alent {sor} por la glace e por la boe e por le fanc, si qe ne i se fiche mie trop. E de ceste trejes en a maintes en nostri païs, car elle sunt celle ou l'en aporte sus le fen e la paie l'invern{o}, quant il est grant pluie e grant fanc.

*Trejes* è il ‘travestimento’ francese del lemma toscano “tregge”: per nominare un oggetto estraneo all'enciclopedia lessicale dei destinatari del *Devisement* lo *scriptor*, probabilmente motivato dall'*auctor*, spinge sull'analogia esperienziale: «de ceste trejes en a maintes en nostri païs». Il redattore di L (197, 6) propone un calco dell'infranciosato lemma italo-romanzo, ripetendone in sostanza la forma grafica:

Habent enim machinas ex lignis absque rotis, taliter ordinatas, quod super glaciem bene currunt et in luto parum se figunt, quas in partibus nostris appellamus “treias”.

*Treias* è la lezione del codice *V* (Venezia, Civico Mus. Correr, Cicogna 2408: Padova, 1401); l'altro codice italiano disponibile, il ferrarese Bibl. Ariostea, cl. II 336 (Emilia?, XIV-XV sec.: *Fe*), registra la scrizione *troias*<sup>12</sup>; ma il dato interessante è fornito dagli altri tre relatori quattrocenteschi di area renano-nederlandese, che secondo i dati della *recensio* sono apografi di un comune modello per molti tratti affine a *Fe* (Buzzoni – Burgio – Modena – Simion 2016): il cod. Antwerpen, Bibl. Moretus-Plantin, M 16.14 (Lovanio?: *A*) legge «slede», il cod. Bloomington, Indiana Univ., Lilly Libr., Allen 7 (Fiandre?: *B*) «sledem», il cod. Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibl., Guelf. 41 Weissenburg (Renania meridionale: *W*) «sleden». L'indicazione «in partibus nostris» è presa alla lettera dal redattore dell'antigrafo dei tre codici: il calco latino della voce romanza viene riformulato nel corrispondente germanico.

## 1.2.

Il richiamo alla nominazione delle slitte nel *Devisement* ci introduce sul terreno nel quale ci muoveremo. Già nel titolo (*devisement*: “descrizione”) l'opera manifesta una delle sue funzioni fondamentali: descrivere il mondo asiatico, rendere ‘visibili’ agli ascoltatori i suoi *realia* usando le parole per trasmettere / tradurre un'esperienza sensibile<sup>13</sup>. E come ci ha insegnato Philippe Hamon, la descrizione come prassi e più in generale il *Descriptif* (“descrittivo”) come genere / registro discorsivo sono innanzitutto questione di lessico: per designare il referente e le sue articolazioni, per qualificare i suoi caratteri generali e/o specifici, per specificarne relazioni spazio-temporali con altri referenti, per definirne la posizione (classificazione) nell'enciclopedia dei saperi (propri e dei destinatari) l'*auctor* ha bisogno di nomenclatura<sup>14</sup>. E se è vero che «ogni esperienza conoscitiva può essere espressa e classificata in qualsiasi lingua esistente» (Jakobson 1966 [1959]: 59), nel caso della tradizione del *Devisement* la specificazione di questo principio si muove su due lingue distinte: (1) gli idiomi dell'*auctor/scriptor* (il veneziano di Marco, il toscano di Rustichello) e la scripta del testo (l'antico francese) sono le lingue d'arrivo dell'esperienza ‘sensibile → linguistica’ alla base del *Devisement* (in termini di accoglimento degli xenismi o dell'esito di altre procedure lessicali per descrivere i *realia* asiatici); (2) la sostanza linguistica stessa

<sup>12</sup> Un terzo, siglato *X*, è indisponibile in una ignota collezione privata (forse in Europa): Ferrara, 1372 (Dutschke 1993: 487).

<sup>13</sup> Il ‘descrittivo’ (come registro linguistico) si accompagna nel *Devisement* al ‘narrativo’, all'irrompere del tempo (la Storia) nelle tessere corografiche del libro. Cfr. Barbieri 2008.

<sup>14</sup> Cfr. Hamon 1972, 1981 e i saggi in trad. it. in Hamon 1977. Torna utile pure la consultazione di Reuter 1998 (dalla forte impronta didattica).

del *Devoisement*, la sua *Mischsprache*, è la lingua di partenza per ogni esperienza ‘traduttoria’ del testo (gli apici connotano il senso largo, che arriva fino all’adattamento / epitome, con cui uso l’aggettivo). Gli studi sul lessico del *Devoisement* si dispongono in questo quadro, e in buona sostanza si concentrano sui due insiemi più rilevanti di questioni: li presento qui muovendo dal generale / dal più lontano al particolare / al più vicino, segnalando che il secondo è (stato) comprensibilmente quello più interessante per i linguisti e i filologi romanzi.

Il primo ambito è quello della *competence* orientalistica di Polo. L’analisi delle modalità traduttive adottate dal veneziano (dal prestito alla ‘traduzione’ analogica)<sup>15</sup> e della fenomenologia formale degli xenismi accolti a testo (in particolare sotto il profilo del significante) ha innanzitutto permesso di collocare l’esperienza linguistica poliana nel quadro dei processi più o meno apertamente ‘glottofagici’ che caratterizzano la storia delle lingue dell’Europa occidentale nel loro rapporto con le lingue ‘altre’ fra basso Medioevo ed Età moderna<sup>16</sup>, e più in particolare di precisare con nuove informazioni il disegno complessivo sull’attitudine linguistica degli occidentali che si trovarono a conoscere il mondo multietnico e plurilingue dell’Asia Yuan: per la più parte *clerici*, con l’importante eccezione del mercante Polo<sup>17</sup>. L’altra grande questione è la definizione della specifica *competence* orienta-

<sup>15</sup> Le opzioni storicamente date nel testo sono quelle elencate come possibili da Jakobson 1966 [1959]: 58-59 affrontando la questione dell’«equivalenza nella differenza» come «problema centrale del linguaggio»: «Ogni esperienza conoscitiva può essere espressa e classificata in qualsiasi lingua esistente. Dove vi siano delle lacune, la terminologia sarà modificata e ampliata dai prestiti, dai calchi, dai neologismi, dalle trasposizioni semantiche, e, infine, dalle circonlocuzioni». Guéret-Laferté 2008 si è occupata a fondo delle modalità della ‘traduzione’ dei *realia* esotici nel *Devoisement*, insistendo molto sulla connessione fra xenismo e uso dell’analogia come dispositivo retorico-cognitivo per l’assimilazione. E si veda poi Gaunt 2013, *passim* (part. i capp. 2-4). Fuori dall’ambito poliano, vale la pena di registrare che, in quello di una ricerca sulle traduzioni romanze medievali degli zoonimi biblici (latini) si ritrovano annotazioni simili sulla difficoltà di tradurre lemmi a cui non corrisponde un’immagine mentale nota: Lagomarsini 2022: 113 registra tre strategie dei volgarizzatori: «1) massima conservazione (prestito o calco); 2) conservazione ‘assistita’ (prestito o calco seguito da una glossa esplicita, normalmente di tipo analogico); 3) tentativo di traduzione propriamente detta».

<sup>16</sup> «Glottophagie» è nozione elaborata da Calvet 1988 [1974] per indicare due processi simmetrici: (1) le lingue degli Stati coinvolti nelle vicende coloniali assorbono i fatti linguistici / culturali ‘altri’; (2) da tale assorbimento si ricava la percezione della propria superiorità culturale: fra XV e XIX secolo il pensiero linguistico occidentale «théorisant son rapport à l’autre, [...] transforme les rapports de *différence* en rapports de *supériorité*» (Calvet 1988 [1974]: 31). In una prospettiva storica più ampia si vedano Folena 1971-1973 (part. pp. 100-104) e Mancini 1994, che posizionano Polo agli inizi della lunga catena della scrittura odeporea e della fondazione del moderno discorso occidentale sull’Altro (in una continuità che è innanzitutto di modalità cognitive – cosa vedo dell’Altro, come lo descrivo, ecc. –, e che comunque non deve far perdere di vista un fatto: diversamente dalle convinzioni di Colombo ecc. sull’inferiorità antropologica di Caribi e nativi, Polo aveva un inconcusso convincimento sulla superiore potenza e civiltà dell’impero Yuan...).

<sup>17</sup> Sui rapporti fra *clerici* evangelizzatori e mediatori linguistici locali nell’Asia Yuan, e sulla formazione di una *competence* orientalistica clericale e laica fra XIII e XIV secolo offrono un quadro

listica del veneziano, a partire dall'identificazione delle «quattro lingue e scritture» che il *Devisement* (XV, 2) gli attribuisce come note<sup>18</sup>. Una lunga tradizione di studi (e pure di affermazioni trasferite da saggio a saggio senza ulteriori controlli), basata sulla valutazione del persiano come lingua *passe-partout* dei *milieux* commerciali asiatici, è sintetizzata dal giudizio di Pelliot 1959-1973: I, 107, per il quale la nomenclatura poliana è «Persian, Mongol-Persian, Sino-Persian»; con argomenti che paiono convincenti al non specialista Haw 2014 ha contestato la vulgata, segnalando come nel *Devisement* il lessico di origine mongola sia più ricco e articolato di quello di etimo persiano, e che il testo presenti «quite good evidence that he [Polo] had at least an imperfect command of spoken Chinese» e forse leggeva il cinese nell'alfabeto 'Phags-pa (Haw 2014: 14). Peraltro il segno della relazione linguistica può agevolmente essere invertito: e trasformare la nomenclatura del veneziano – in particolare quella dei nomi propri, la cui forma significativa è ormai riconosciuta come propria di una scripta italo-romanza<sup>19</sup> – in traccia documentaria, in sponda ricostruttiva della varianza fonetica e scrittologica del cinese del XIII-XIV secolo<sup>20</sup>.

Il secondo ambito è quello dell'analisi della *Mischsprache* del *Devisement* e dello studio dei processi di ibridazione fra francese e italiano attivati dalla collaborazione fra Rustichello e Polo. Dopo le prime indagini di Gossen 1975 e Ineichen 1989, volte a precisare la fisionomia di singoli fenomeni e occorrenze, e le ricerche sulla

generale e una bibliografia di partenza Brauer 2001 (Guglielmo di Rubruk e i domenicani), Tolan 2008 (la predicazione nel mondo arabofono), Pittaluga 2014, Di Cosmo – Pubblici 2023: 228-232.

<sup>18</sup> «[...] je voç di tout voiremant que, avant gramment de tens puis qu'il vint en la cort dou grant seignor, il [Marco] soit de langajes et de quatre letres et scriture». Un quadro d'insieme dei problemi, con interessanti osservazioni di metodo è in Andreose 2020b. Segnalo infine che Haw 2021 apre una prospettiva realmente allettante, che andrebbe messa in relazione a un dato materiale, illuminato con nettezza dalla ricostruzione delle relazioni commerciali Europa-Asia nei secc. XIII-XIV proposta da Di Cosmo – Pubblici 2023: la presenza di commercianti occidentali in Cina è molto meno documentata di quanto si possa immaginare (e per ragioni concrete: un viaggio commerciale in Cina richiedeva un investimento esorbitante, e la sua durata imponeva un tempo di immobilizzo del capitale investito che nessun mercante occidentale poteva permettersi, al netto degli indiscutibili rischi).

<sup>19</sup> «The orthography of Marco Polo's toponyms is clearly italian» (Haw 2021: 483, in convergenza con Borlandi 1962).

<sup>20</sup> In questo caso l'analisi fonetico-grafematica della toponomastica cinese nel *Devisement* si scontra con due ordini di problemi: lo statuto 'liquido' dei caratteri della lingua di partenza (Haw 2021 segnala come il sistema fonetico cinese nel XIII sec. non coincida con quello contemporaneo – alcuni dei foni duecenteschi sono scomparsi nella lingua contemporanea –, e che le scritture di epoca Yuan – la cinese, la 'Phags-pa – non erano in grado di fornire una resa standardizzata della pronuncia, in particolare per quanto attiene ai dialetti); la *mouvance* dei relatori del *Devisement*, che non fornisce soluzioni ortografiche univoche. Insomma, «it is very difficult to come to any very certain conclusions about the orthography of Marco Polo's toponyms» (Haw 2021: 499), e tuttavia pare ragionevole che molte soluzioni grafematiche riflettano la pronuncia del cinese secondo la grafia 'Phags-pa, e in alcuni casi attestino stati fonetici dialettali.

*facies* fono-scrittologica del relatore parigino fr. 1116 (cfr. *supra*), la ricerca si è spostata su un piano più articolato, connettendo l'esperienza di *auctor* e *scriptor* a una rete complessa di fatti linguistico-culturali contemporanei, e utilizzando le categorie del 'contatto' (linguistico e sociologico): l'uso del francese da parte di autori italiani (da Brunetto Latini, Martin da Canal agli anonimi estensori delle *chanson de geste* copiate / composte in 'franco-italiano'); la pratica diretta e quotidiana del francese (nella sua variante d'*Outremer*) da parte dei mercanti italiani nei territori del Levante crociato<sup>21</sup>. Al contempo si è affinata l'analisi dell'apporto italiano al francese nelle situazioni di contatto linguistico or ora segnalate; Zinelli 2016 ne ha proposto una raffinata stratigrafia, distinguendo fra: (1) lemmi che risultano mero travestimento grafico italianeggiante di lemmi francesi; (2) lemmi entrati precocemente in francese (e da considerare a tutti gli effetti francesi nel XIII sec.); (3) un lessico «mediterraneo», inoculato nel francese come 'lingua internazionale' del Levante grazie a una circolazione fra i soggetti nelle città marinare (italiane, provenzali e catalane) che rende difficile la definizione di punto d'origine e delle linee di diffusione; (4) gli italianismi in senso stretto<sup>22</sup>.

### 1.3.

Non pare invece interessare l'analisi traduttologica del lessico del *Devisement*; o meglio, come s'è già detto (cfr. *supra*) molta parte della letteratura qui citata si sofferma in maniera più o meno dettagliata sulle pratiche discorsive che nel testo danno conto dell'alterità (innanzitutto linguistica) dei *realia* descritti, dalla nuda citazione dello xenismo alla glossa analogica; mancano (al netto di osservazioni come quella di Haw 2021, *supra*) analisi che mettano in correlazione soluzioni traduttorie delle singole versioni e la *mouvance* della tradizione testuale del *Devisement* (sia all'interno di ogni redazione sia a livello più ampio). Solo Cruse 2017 ha tentato una «quantitative analysis» delle grafie dei toponimi asiatici nel codice London, British Library, Royal 19 D I, relatore del *Devisement Fr* (e testimone di base nell'ed. Ménard 2001-2009: *B'*). I risultati dell'analisi (limitata a un solo relatore, monade priva di relazioni con il resto della tradizione) non

<sup>21</sup> Sul «francese d'*Outremer*» (come varietà dialettale prodotta in situazione di contatto) cfr. almeno Minervini 2010 e 2018.

<sup>22</sup> Sono 'travestimenti' italianeggianti forme come *reme* "remo" (= afr. *rein* / *rain*), *buff(f)le* "bufalo" (= afr. *bugle*), *corsaus* "corsaro" (= afr. *corsaire*, a sua volta un italianismo: Zinelli 2016: 229-230; ma per altri lemmi come questi sono a tutti gli effetti italianismi, lievemente rivestiti di francese); *barche* "piccolo naviglio", *coton* "cotone", *enpecier* "impeciare", *goulf* "golfo", *nave*, *plaje* / *plage* "spiaggia", *tramontaine* e "tramontana / vento di N", lemmi attestati in francese dal XII secolo, possono essere considerati a tutti gli effetti francesi (p. 229: anche se di sicura origine italiana); sono riconosciuti come «mots méditerranéens» lemmi come *escherne* "scherno, insulto", *grec* "greco / vento di NE", *s(c)iloc* "scirocco / vento di SE" (p. 221), e come sicuri italianismi *forestier* "straniero" e *terre ferme* "terraferma" (pp. 230-231).

sono particolarmente significativi, ma sono condivisibili le sue presupposizioni: per i copisti occidentali del *Devisement* i toponimi asiatici sono «words from nowhere», un *significant* privo di un *signifié* immediatamente riconoscibile perché estraneo all'enciclopedia della *Christianitas*, che funzionano «more like neologisms or, often, hapaxes», sicché l'esito della loro mancata familiarità è la varianza della forma, che non viene mai memorizzata in una scripta stabile (Cruse 2017: 248, 255). Credo sia legittimo domandarsi se queste presupposizioni possano essere valide, e in che misura, pure per la nomenclatura comune, nel momento in cui la dialettica fra 'nuovo' e 'noto' tocchi *realia* intrinsecamente estranei all'enciclopedia del redattore / copista, o resi tali dal nome adottato nella lingua di partenza; detto più banalmente: come reagisce un redattore / copista francese, oppure uno italofono ma tenuto alla composizione / trascrizione in una lingua non sua (il latino, per esempio), di fronte a un lemma dalla forma o dal contenuto strettamente 'locale'?

In questa sede offro un ristrettissimo *bouquet* di casi che mettono in correlazione i dati forniti dalla *recensio* plenaria sulle più rilevanti versioni del *Devisement* che da anni stiamo conducendo per l'edizione digitale, e le soluzioni traduttorie da esse adottate. È un primo esperimento, naturalmente, che non pretende di arrivare a risultati definitivi, ma che può forse essere utile fornendo materiali e spunti per affrontare vecchie discussioni in una nuova prospettiva<sup>23</sup>. Il campo scelto per l'esperimento è quello degli 'italianismi' in senso largo (senza dare cioè troppo valore alle distinzioni proposte da Zinelli 2016: le maglie dell'analisi potranno essere ristrette in un secondo momento, se l'esperimento dà qualche frutto...); valgono inoltre alcune regole del gioco:

- (1) le redazioni oggetto di spoglio / analisi sono state selezionate per la loro rilevanza ecdotica / importanza storica nella ricostruzione della storia della tradizione del *Devisement* che è sommariamente rappresentata dal diagramma in Tavola 2<sup>24</sup>: sono traduzioni dirette da un codice franco-italiano (L, Fr, K, TA, VA, VB, Z) o versioni di seconda mano (LT < TA, P e TB < VB, V < vers. latina simile a Z), «orizzontali» da volgare in volgare (Fr, K, TA, VA, VB, TB) e «verticali» da volgare in latino (L, LT, P, Z) o viceversa (V);

<sup>23</sup> Un esercizio per certi tratti affine al mio (ma ristretto ai nomi propri) è in Reginato 2016, e in Reginato 2017 (con una selezione di casi tratti da una tipologia più ampia).

<sup>24</sup> È il diagramma presentato in Simion – Eusebi – Burgio cds: 89 (e già edito in Simion 2019: 86).

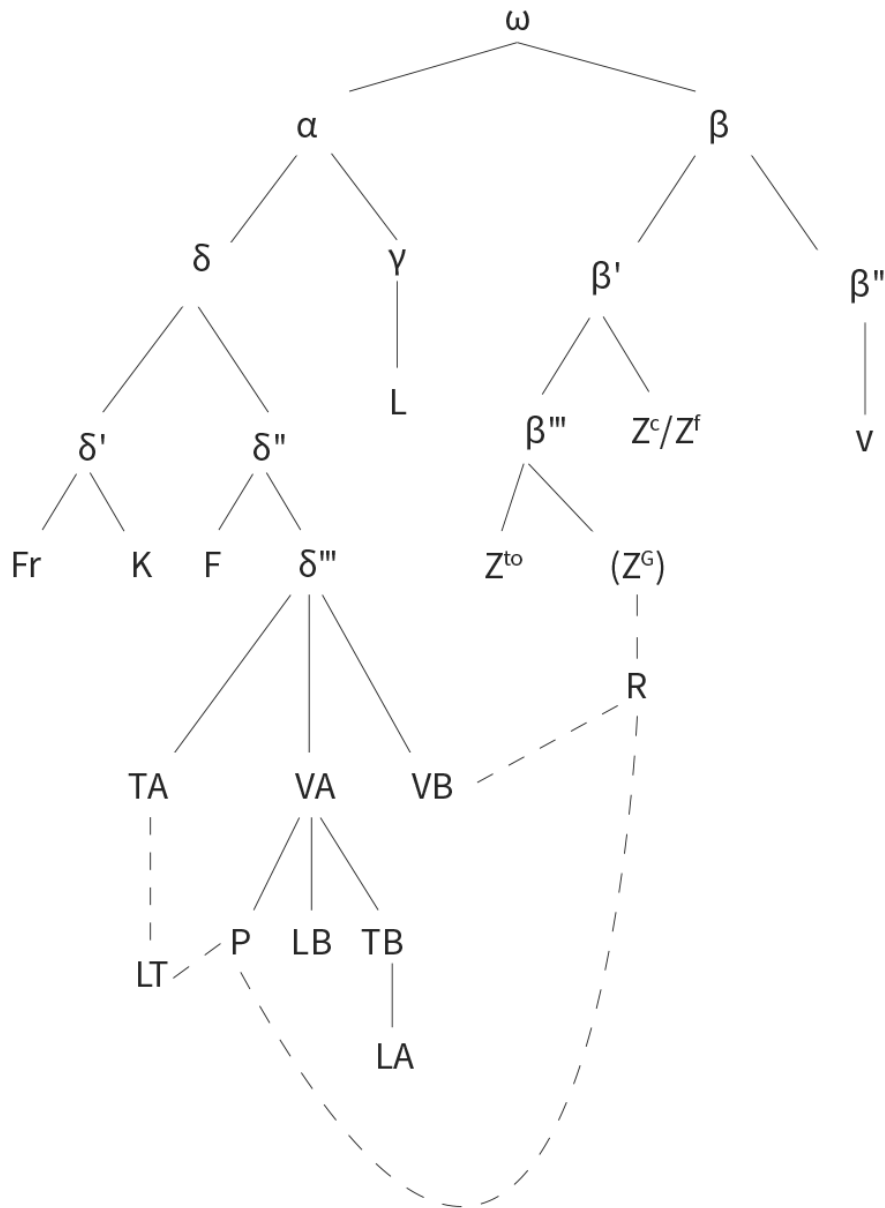


Tavola 2. La tradizione del *Devisement dou monde* (diagramma)

(2) come s'è detto, presento qui una scelta del corpus complessivo (elaborato a partire dalle indicazioni della letteratura critica)<sup>25</sup>; la selezione è funzionale

<sup>25</sup> In particolare: Gossen 1975: 136-138, 140-141; Burgio – Mascherpa 2008; Ménard 2008; Zinelli 2016. Il corpus complessivo è il seguente: *bambace* / *banbaxe* “cotone”, *banbasin* “di cotone”, *barche* “piccolo naviglio”, *becarie* “macelleria”, *bufal* “bufalo”, *calcine* “calce”, *calquer* “premere / calcare”, *cant* “angolo”, *capere* / *cappares* / *cappes* “cappa, bivalva”, *co(u)nce* “riparazione / trattamento (naut.)”, *conc(i)er* “riparare (naut.)”, *compas* “carta nautica” *coraumes* / *curiames* “pellame”, *corsaus* “corsari”, *coverte* / *cuverte* “coperta (naut.)”, *duchato* “ducato”, *enastriquer*

all'illustrazione dei processi indicati qui in (3), e privilegia localismi e tecnicismi;

- (3) l'obbiettivo è raccogliere dati sulla relazione che intercorre fra l'esito della traduzione e due fattori: la distanza linguistica che separa modello e apografo, e la tensione dei redattori / copisti<sup>26</sup> tra mantenersi fedeli al modello e resistere all'innovazione (nel nostro caso, la 'novità' del lemma); possiamo ipotizzare che il massimo della 'novità' stia nel carattere 'locale' del lemma, e che l'intensità della resistenza sia direttamente proporzionale all'alterità del termine nuovo (sicché il suo ridursi fino al grado 0 indica che il lemma da trascrivere è percepito come accolto nella lingua d'arrivo: Zinelli 2016: 237).
- (4) I lemmi sono presentati come esemplificativi dei dispositivi linguistici attivati da redattori / copisti (e che di fatto coincidono con l'elenco di Jakobson 1966 [1959] citato *supra*). Distinguerò quindi quattro situazioni rispetto al testo di partenza (la versione franco-italiana del *Devisement*, F): (a) conservazione della lezione, fino al prestito / calco; (b) adattamento / traduzione della lezione; (c) mancata comprensione della lezione (errore semantico); (d) omissione dell'informazione. Per ragioni di comodità ho ridotto al minimo i riferimenti bibliografici, in molti casi limitandoli ai due repertori *online* consultati: il *TLIO – Tesoro della lingua italiana delle Origini* e il *DMF – Dictionnaire du Moyen Français* (che permette per ogni voce l'accesso ai principali dizionari digitalizzati dell'antico francese ed etimologici romanzi)<sup>27</sup>; le eventuali osservazioni sulla consistenza delle occorrenze di *Devisement*, F rinviano al Glossario di Eusebi – Burgio 2018.

“lastricare / selciare”, *enpec(c)ier* “impeciare”, *ercolin* “arcolino”, *escaver* “scavare”, *escherne* “scher-no”, *esportes* “sporte”, *forestier* “straniero”, *fortune* “tempesta”, *francolin* “francolino”, *garbin* “garbino (vento di SO)”, *gouf* “golfo”, *grec* “greco (vento di NE)”, *levant* “levante”, *maistre* “maestrale (vento di NO)”, *mangan* “mangano”, *morele* “pilone”, *na(i)ves / navies* “navi”, *nol* “nolo”, *orbeque* “alloro”, *ostrice / bostrige* “ostriche”, *peitere* “vaso”, *peron* “piolo”, *plagies / plages* “costa / riva marina”, *ponent* “ponent”, *remes* “remo”, *savourer* “zavorrare”, *secque* “zecca”, *s(c)iloc / yseloc* “scirocchio (vento di SE)”, *tere ferme* “terraferma”, *tramontaine* “tramontana (vento di N), stella polare”, *vuogent / vuolent* “vogliono / vogano”.

<sup>26</sup> Di fatto, nei comportamenti individuati dalla schedatura la distinzione fra i due ruoli si annulla: gli uni e gli altri adottano le stesse pratiche, le stesse attitudini cognitive.

<sup>27</sup> Il *Dictionnaire de l'ancienne langue françaises et de tous ses dialectes* di Fr. Godefroy (1881-1902: Gdf); l'*Altfranzösisches Wörterbuch* di Adolf Tobler e Erhard Lommatzsch (1915: TL); l'*Anglo Norman Dictionary* (1977-1992: AND); il *Dictionnaire électronique de Chrétien de Troyes* (2015: DECT); il *Französisches Etymologisches Wörterbuch* di Walter von Wartburg (1922-2002: FEW); il *Trésor de la langue française* (2005-: TLF). Tutti i dizionari sono stati consultati *online* il 21. VII. 2023.

2. *Conservazione e adattamento*

2.1.

Nei limiti del possibile, i redattori / copisti del *Deisement* conservano anche nella forma il lemma originale.

(1) È quanto risulta, per esempio, dalla distribuzione delle soluzioni di *compas* “carta nautica, libro di istruzioni per la navigazione”, lemma usato nella descrizione dell’isolario dell’Oceano Indiano:

<b>F 191, 15</b>	[...] selonc que monstre <i>le compas</i> et la scriture de sajes mariner que ucent en cel mer de Yndie.
<b>L 169, 3</b>	[...] secundum quod apparet <i>in compassibus</i> et scripturis sapientum illius maris [...]
<b>Fr 186,41</b>	[...] selonc <i>le compas</i> des mariniers de cele grant mer [...]
<b>Kc 96,11</b>	[...] segons que avem oyit dir a ssaveis marinés d’aquestes enconrades, que els troben segons <i>lur papamundi</i> [...] [ <i>mapamundi</i> Kf 95, 11 / <i>papamundi</i> Ka 62, 12]
<b>TA 187, 20</b>	Ché, secondo che dico-li savi marinari che vanno per l’India e <i>secondo che si truova iscritto</i> , l’isole de l’India, tra l’abitate e le no abitate, sono XII <sup>MVII</sup> <sup>C</sup> .
<b>LT III 43, 2</b>	[...] et secundum quod habetur per scripturam et <i>notam compassuum</i> maris Yndie [...]
<b>VA CL, 23</b>	[...] secondo che mostra <i>el chonpasso</i> e lle scriture d’i boni marinari che uxano quel mar.
<b>P III 42, 1</b>	[...] sicut enim asserunt marinarii et pedote magni regionum illarum et sicut habetur ex scriptura et <i>nota compassuum</i> maris yndici [...]
<b>TB 215, 5</b>	[...] secondo che mostrano <i>y compassi</i> è lle scritture de’ buoni marinari che usano quel mare.
<b>VB 162, 1</b>	Segondo dichono i marinari de quelle parte [...]
<b>V 107, 18</b>	[...] secondo chomo avemo mostrado per <i>schritura</i> deli marinari, i qualli uxano per quel Mar d’India [...]
<b>Z 125, 39</b>	[...] prout <i>in compasu</i> ostenditur et scriptura marinariorum conversantium in illo Mari de India.

Tavola 3.

*Compas* è travestimento formale (un caso di «commutazione linguistica») dell’it. *compasso*, attestato nel significato nautico almeno da fine Duecento (*TLIO*, s.v. «compasso», 3.); tra le redazioni italo-romanze del *Deisement*, solo la tardiva veneziana VB omette il lemma, e la toscana TA e la veneziana V ricorrono a una perifrasi che chiama in causa la ‘scrittura’ nautica. Il dato notevole è la conservazione, *compas*, da parte di tutta la tradizione manoscritta di Fr: notevole perché nessun dizionario registra attestazioni di *compas* con questo significato (particolarmente istruttiva è la voce del *FEW*)<sup>28</sup>, sicché l’attestazione di Fr rappresenta, a

<sup>28</sup> Tranne l’*AND*, che registra un’occorrenza duecentesca dal significato parzialmente sinonimico, “plan, design”: *le compas de l’edefiement*.

una data piuttosto alta, l'acquisizione consapevole di un neologismo per calco. I relatori di K (che si collocano nella stessa costellazione stemmatica di Fr) preferiscono tradurre il nome, e lo fanno correttamente.

(2) Nella descrizione della pesca delle ostriche perlifere sulla costa indiana del Maabar il *Devisement* ricorre a una sorta di iponimo – «le ome apellent *hostrige de mer*» – per specificare la definizione connotata geolinguisticamente dei molluschi bivalve: *capere / cappes* (e in un altro luogo dello stesso passo: *cappares*).

- F 173, 9** [...] il treuvent laiens *capere* qe le ome apellent *hostrige de mer*, e en ceste *ostrice* se treuvent les perles grosses e menues e de toutes faisonç, car les perles se treuvent en la charç de celz *cappes*.
- L 161, 5-6** [...] piscantur *cappas* quasdam sive *ostreas*, in quibus inveniunt margaritas. [...] hii ergo submerguntur in mari in passibus .vi. vel quatuor aque, vel plus vel minus secundum conditionem loci, piscanturque dictas *cappas* (que eciam *ostrege* marine dicuntur), in quibus ex ipsis margaritis tam parvis quam magnis tanta recipitur multitudo [...]
- Fr 169, 45** Si sont ces *coquilles* si faites comme les *ostagues*, se vous volez lé *capes de la mer*. Et en ces *coquilles* se truevent les pelles, grosses et menues [...]
- Kc 84,7** [...] trasen les *quanquiles*. E stan ficades les perles [...] no troben pus d'aquestes *canquiles* [...] [*quoquilles* Kf 83, 7 / *nacras* Ka 50, 8]
- TA 170, 14** [...] e pigliano cotali pesci che noi chiamamo [†]: in queste [†] si pigliano le perle grosse e minute d'ogne fatta.
- LT III 21, 9** [...] capiunt pisces quos nos vocamus *ostreas* [...]
- VA 137, 13** Queli che deno prender le *ostrege* entrano in l'aqua e va a fondo, e li trova quelle *ostrege*; e in le charne de quelle *ostrege* se truova le perlle, grosse e menute, e de tute guise.
- P III 23,6** [...] hominesque conducunt qui descendunt ad profundum aquarum et capiunt marina *cocthilia* in quibus sunt margarite.
- TB 200, 3.5** [...] tolgono apresso huomini che conoscono le *astreghe* che fanno le perle [...] quegli che deono prendere le perle entrano nell'acqua e vanno al fondo, e ivi trovano quelle *ostreghe* che fanno le perle, le grosse e lle minute e di tutte guise.
- VB 143, 12** [...] dove i trovano dele *chape* fano le perle, le qualle nui apellemo *ostrege*, nelle qualle se trova apichate delle perle e prendesene in gran quantità [...]
- V 91, 11** [...] et quando i sono vegnudi al fondo i trovano *chapete*, le qualle nui chiamemo *ostrege*; et in queste *ostrege* el se trova le perle, grosse e pizolle e de tute forme: le qual perle se trova in le charne dele *ostrege*, sì che a questo modo se peschano le perle in tanta quantità [...]
- Z 107, 18-19** Et in fundo inveniunt *caperas*, ipsas sursum adducunt; in quibus inveniuntur grosse et minute perule, et de qualibet manerie. Iste quidem *capere* scinduntur et in supradictis mastelis aque plenis ponuntur qui in navibus sunt, quia perule in carnibus istarum *caperarum* sunt.

## Tavola 4.

Entrambi i lemmi – le *ostrice / hostrige* e le *capere* ecc. – sono di origine veneziana: probabile per “ostrica” (ven. *óstrega*, dal gr. *óstraka*, è stato toscanizzato

in *ostrica* – cfr. il *TLIO*; e non si può decidere se «ostrice», a fronte di «hostrige», sia commutazione toscana da attribuire a Rustichello o al copista di *F* [Zinelli 2016: 239]); sicura per *capere* ecc. (Gossen 1975: 140-141; Burgio – Mascherpa 2007: 123, 154). Le soluzioni adottate dalle redazioni si distribuiscono in diatopia in tre insiemi, che molto dipendono dalla loro identità linguistica.

[a] Le redazioni prodotte fuori dal Veneto (ma non solo) non conservano la coppia di lemmi. (a1) La costellazione catalana adotta l'esito volgare del lt. *conchyliā* (forse per influenza della lezione francese *coquilles?*)<sup>29</sup>. (a2) L'archetipo (toscano) della redazione TA si trovò in difficoltà coi due nomi: la duplice *crux* (che riguarda comunque lo stesso, unico, lemma), *areghe*, attestata dal codice-base TA<sup>2</sup> («ma in ambedue i casi la *a* iniziale su correzione grossolana di un gruppo di lettere (forse tre) precedenti»)<sup>30</sup> è risolta da Bertolucci Pizzorusso 1975: 458 con *ostreghe*, «recupero, forse azzardato, dell'originario venetismo»; gli altri testimoni leggono *arringhe* («evidente trivializzazione indotta dal precedente *pesci*»). (a3) L'emendazione (che, ancora una volta, presuppone un processo di commutazione) è in realtà confermata dalla soluzione di LT (che è versione di un relatore TA migliore per molti aspetti dell'archetipo del testo volgare), che in entrambi i casi utilizza la forma standard *ostreas* (< gr. *óstrea*). (a4) Particolare è la situazione di VA e della sua costellazione; particolare perché la lingua del testo è stata localizzata in area nordorientale (tra Emilia e Veneto), e due dei suoi quattro relatori sono veneti<sup>31</sup>. VA si attesta sulla soppressione di *capēs* (*ostreghe* TB; *cochtilia* in P, coerentemente con la preferenza di Pipino per un latino standard e non diatopicamente connotato: cfr. Burgio 2020); l'apparato dell'ed. Barbieri – Andreose 1999 segnala peraltro che a fronte della lezione *ostreghe* registrata da VA<sup>3</sup> (il teste-base) e da VA<sup>2</sup>, VA<sup>5</sup> ha traccia dell'originale *capēs*, nella lezione *cape* (dimostrando, almeno in questo caso, una vicinanza all'archetipo maggiore di quella del teste-base).

[b] In area veneziana (probabilmente all'ombra del convento di Santi Giovanni e Paolo: cfr. *supra*) si colloca la redazione latina Z – che pur avendo dissolto in uno la dittologia 'ittica', conserva il lemma più accusatamente locale: *capere* (il che spiega anche l'omissione di «ostrica»: essendo chiaro il significato del termine 'comune', la specificazione del nome che «gli uomini» danno alla *res* non è necessaria). Ed è pure da registrare che le altre redazioni volgari redatte e trasmesse in Venezia – VB e V<sup>32</sup> – conservano entrambi i lemmi, al pari della sola redazione

<sup>29</sup> Con l'interessante eccezione della redazione aragonese, che (con una mossa affine a quella del redattore/copista di area germanica che sostituisce *sleden* a "tregge") 'traduce' con *nacras*, it. "nacchera", il più grande bivalve del Mediterraneo, diffuso nei mari occidentali.

<sup>30</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.136.

<sup>31</sup> Il relatore più antico (un lungo frammento trecentesco), VA<sup>1</sup> (Roma, Bibl. Casanatense, 3999) è localizzato in area emiliana (cfr. Andreose 2002); VA<sup>2</sup> (Firenze, Bibl. Riccardiana, 1924) è caratterizzato da tratti lombardi (orientali); veneti sono invece il quattrocentesco VA<sup>3</sup> (Padova, Biblioteca Civica, CM 211) e VA<sup>5</sup> (Bern, Bürgerbibliothek, 557).

latina di area lagunare (o degli immediati dintorni in terraferma), L. In questa circostanza il redattore del ramo ‘germanico’ da cui dipendono le copie *A B W* non si è risolto per un intervento di ‘traduzione’: conservano i lemmi *A* (*kapas, ostrias*) e *B* (*capa, osteras*), si limita a *ostreas W*; forme attestate e parziale silenzio di *W* suggeriscono che i copisti qui si siano attenuti a trascrivere senza troppo capire (*W* in particolare ha compreso il senso generale – il testo parla di “ostriche” – ma deve aver rinunciato di fronte al nome di una *res* a lui incomprensibile). Resta incerto se il redattore ‘germanico’ qui avesse pieno controllo semantico del testo.

[c] Resta il caso di Fr, redazione in volgare che – nell’insieme dei relatori della «vulgata», o forma ‘genovese’ del *Devisement* ( $\alpha$ ) – fu prodotta a partire da un antografo franco-italiano ( $\delta^3$ ) di qualità superiore a quello da cui dipendono F, TA VA e VB (cfr. Tavola 2). Il relatore-base dell’ed. Ménard 2001-2009, *B*<sup>1</sup>, distingue correttamente fra *capas de la mer* e “ostriche”, ma per queste attesta una forma quanto meno curiosa, *ostagues*, che pare l’esito malriuscito di *ostreges*, e che Ménard, per fedeltà conservativa al suo testimone accoglie comunque a testo – «comunque» perché, stando all’apparato dell’edizione i rami *A* e *D* della tradizione gli offrono una soluzione accettabile ma formalmente più distante dall’aderenza a un sedicente dettato originario (il codice di F che fu rassettato in francese per produrre l’archetipo di Fr): la traduzione *oistres*<sup>33</sup>. Com’è a questo punto prevedibile, è con *cappes* che i copisti francesi<sup>34</sup> si trovarono più a disagio: *A*<sup>4</sup> se la cava con la perifrasi riassuntiva dei due lemmi *oistres de la mer*, mentre il ramo *A* (*A*<sup>1</sup>, *A*<sup>2</sup>, *A*<sup>3</sup>) e *D* ricorrono a una soluzione che denuncia lo sforzo di un’aderenza grafematica sganciata da una conoscenza precisa della nomenclatura: *oistres ou les capes de la mer* (*A*<sup>1</sup>: *A*<sup>3</sup> legge *taupes*, ma *A*<sup>2</sup> *chapes*, e *cappes D*).

## 2.2.

Le tavole 3. e 4. offrono un quadro già molto ricco delle soluzioni possibili nella traduzione e nella copia di un lemma di cui non sono ben chiare la sostanza semantica e/o quella significativa, e della loro distribuzione diatopica. A quanto pare, e com’era forse prevedibile, è possibile riconoscere un andamento ‘a onde’ nei processi ricezionali, con una certa tensione fra spinta alla traduzione e conser-

<sup>32</sup> I tre relatori completi di VB sono tutti veneziani e quattrocenteschi (secondo terzo del secolo): Venezia, Civico Museo Correr, Donà dalle Rose 224 (*VB*<sup>1</sup>); London, British Library, MS Sloane, 251 (*VB*<sup>2</sup>); Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina di Siviglia, n° 7.5.8 (*VB*<sup>3</sup>: ignoto a Gennari 2015, è stato studiato da Andreose 2018-2019). Il codice quattrocentesco Berlin, Staatsbibl., Hamilton 424 conserva il testo (mutilo in fine) di V.

<sup>33</sup> *Oistres* è attestato in *A*<sup>1</sup> (Paris, BnF, fr. 5631), *A*<sup>2</sup> (Paris, BnF, fr. 2810), *A*<sup>3</sup> (Paris, Bibl. de l’Arsenal, 3511), *D* (Bruxelles, B. R. B., 9309) – e in *A*<sup>4</sup> (New York, Pierpont Morgan Libr., M. 723), ma in altro contesto (vd. *infra*).

<sup>34</sup> L’apparato non chiarisce come si comportino i copisti *B* e *C*.

vazione della forma scritta: il lemma italo-romanzo di origine veneta / veneziana si conserva più facilmente nelle redazioni ‘locali’, e con progressiva entropia nelle redazioni italiane e in quelle che usano una lingua ‘straniera’ (latino, francese). Possiamo ora prendere in considerazione alcuni casi di traduzione / adattamento analogico, che coinvolgono aree specifiche della tradizione, in processi di natura «orizzontale» (volgare → volgare) o «verticale» (volgare → latino).

2.2.1. Sono redazioni e relatori di area francese o strettamente connessi ad essa a prediligere l’adattamento sinonimico.

(3) F utilizza sistematicamente *bambace* e l’agg. *banbasin* per indicare il cotone e il tessuto (e derivati) di quella materia. Come ha notato Zinelli 2016: 237, Fr e K traducono *bambace* in *coton*<sup>35</sup>, e l’aggettivo in *de coton*<sup>36</sup>.

(4) F ricorre a *barche* per nominare il naviglio di portata e pescaggio modesti. Le occorrenze nei testi in arrivo si distribuiscono in tre insiemi: (a) le redazioni italo-romanze (e Ka), che si allineano alla soluzione originaria; (b) Fr e K, che optano per una forma volgare derivata da *vascellum* (DMF, s.v. *vaisseau*; e cfr. Zinelli 2016: 238); (c) P, che alterna a *barche* la forma ‘neutra’ *navis* (adottata pure da Kf; VB è isolato nella soluzione ‘colta’ *naviglio*)<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> F 32, 12 *Il hi naist banbace aseç [...]* → L 26,6 *Et nascitur hic bombax in maxima quantitate*; TA 32, 6 [...] *e quivi àe molta bambagia [...]*; LT I 20, 6 [...] *et est ibi multum de bambace [...]*; VA 20, 11 *El ge nasie banbaxio asai [...]*; P I 19, 8 *Ibi copia est bambicinis [...]*; TB 32, 1 [...] *e vi nasce bambagia asai*; VB 21, 8 [...] *e naschono banbaxi asai [...]*; V 18, 6 *E li nase banbaso [...]*; Z 10, 12 *Ibi laborant panos aureos et de syrico ac cuiuslibet maneriei [...]* [Z<sup>no</sup> abbrevia, ma poi usa regolarmente *bombix, bombatium*].

→ Fr 32, 36 *Il ont coton assez [...]*; Kc omette l’occorrenza [ma cfr. Kc 85, 3 (= Kf 84, 3 / Ka 51, 4): *E porten un fil de coton ligat la a un bras [...]* < F 176, 5 [...] *tuit les abraiamain dou monde portent un fil de banbace sor son espalle [...]*].

<sup>36</sup> F 46, 20 [...] *metent bien .c. brace de toile banbasin [...]* → L 41, 13 [...] *in quibus brachis sunt aliquando bene centum brachia tele bombicine [...]*; TA 46, 13 [...] *che v’è ben .c. braccia di panno bambacino [...]*; LT I 34, 13 [...] *portant bracas de panno, in quibus sunt centum brachia de panno bambacino [...]*; VA 33, 19 [...] *uno par de brage ben zento brazza – et è pano sotil de banbaxio –, et tal ne porta [...]*; P I 34, 11 [...] *mulieres nobiles regionis illius brachis lineis aut bambicinis utuntur [...]*; TB 63, 6 [...] *e mettonvi molto panno di lino e tale di bambagia [...]*; VB 29, 12 [...] *portano mudande fino ai piedi, le qual le inpieno di banbaso [...]*; V 24, 12 [...] *in queste mudande vano per una ben quaranta brazza di pano de banbaxo [...]*; Z 21, 20 *Eorum viri in grosis mulieribus delectantur, et que crosior aparet pulcrior eis videtur* (cfr. la nota 33).

→ Fr 46, 52 [...] *les font de toile de coton et i metent bien de .c. bras [...]*; Kc omette l’occorrenza (cfr. la nota 33).

<sup>37</sup> (a) F 129, 7 [...] *les lionz vont a elz jusque a la barche [...]* → L 104, 4 [...] *euntes per predictum flumen, nisi in nocte valde separentur a ripa, a leonibus devorarentur* [ma *barche* è attestato 3 volte in L 142]; TA 126, 8 [...] *se la barca no sta bene di lungi da la terra [...]* *andrebbe alcuno leone [...]*; LT II 50, 6 [...] *et de nocte, quando barcha vadit per flumen, si non esset bene remota a terra, leones occiderent homines [...]*; VA 105, 7 [...] *i lionni vano la note ale barche [...]*; TB 166, 3 [...] *perciò che lli leoni vanno la notte alle barche che sono presso alla riva e si nne trae l’uomo e divoralo [...]*; V

(5) Nel caso di *forestier*, usato dal *Devisement* F nel significato esclusivo di “straniero”, si incrociano fra K e Fr le due tensioni che abbiamo individuato: calco del significante e prestito semantico in parte della tradizione di Fr (favoriti dall’identità formale con *forestier* “guardaboschi”: cfr. le due voci in *DMF*), traduzione nel lemma corrente in area galloromanza. Ecco i dati.

<b>F 58, 11</b>	[...] se un <i>forestier</i> li vient a sa maison por herbergier [...]
<b>L 95, 4</b>	Si quis enim <i>forensis</i> domum hospitandi vel alia intraverit causa [...]
<b>Fr 58, 11</b>	[...] se uns <i>forestiers</i> vient a sa maison pour herbergier [...]
<b>Kc 2, 7</b>	E de present que degun <i>stranger</i> es vengut a lur alberch [...] [ <i>homme estrange</i> Kf 2, 7 / <i>stranger</i> Ka 2, 7]
<b>TA 58, 7</b>	E se alcuno <i>forestiere</i> vi va ad albergarare [...]
<b>LT I 46, 6</b>	Et si aliquis <i>forensis</i> vadit ad eos [...]
<b>VA 45, 6</b>	Se alchuno <i>forestiero</i> se passa per la contrà e va a chaxa de niuno [...]
<b>P I 46, 4</b>	Quando <i>viator</i> quicumque inde pertransiens declinare vult ad domum alicuius civis Camul [...]
<b>TB 79, 5</b>	[...] a <i>gente forestiera</i> che passa per la contrada e va a chasa d’alchuno huomo per alberghare [...]
<b>VB 41, 6</b>	Et àno per chostumo che chadauno <i>forestiero</i> che in chaxa loro voieno abitare i l’ano molto agratto [...]
<b>V 32, 5</b>	Et se alguno <i>forestier</i> chapita in chaxa soa, quelli li dà albergo [...]
<b>Z 32, 6</b>	Et si quis <i>forensis</i> causa hospitandi ad eorum domos accederet [...]

Tavola 5.

La tavola squaderna processi testuali che abbiamo già incontrato: (a) conservazione del termine originario, in sé ovvio per testi prodotti in area italo-romanza (oltre a F: TA, VA, TB, VB, V; si notino le occorrenze della forma *forensis* in L, LT, Z che si pone in relazione con l’attestazione volgare in una sorta di figura etimologica); (b) neutralizzazione del volgarismo nella forma standard, *viator*, del latino di Pipino; (c) adozione della forma galloromanza (da *extraneus*) nella costellazione K. I due lemmi invece convivono nella stratificata tradizione di Fr. Il ramo B (e, si suppone, buona parte dei codici A, su cui tace l’apparato Ménard 2001-2009) registra l’italianismo, e grosso modo si comporta pure D (la cui lezione *ung home forain* si colloca, nella tradizione di Fr, in una posizione non dissimile da quella di *forensis* rispetto a *forestier(o)*); il resto dei testimoni scivola progressivamente dall’italianismo alla forma gallo-romanza: A<sup>3</sup> tiene insieme i due

**62, 9** [...] se alguno se achosta la note a tera, i lioni vano infina ala *barcha* [...]; **Z 64, 10** [...] *leones, quousque ad barchas natantes, homines capiunt et devorant* [...].

→ (b) **Fr 129, 19** [...] *si vont les lions avenueques jusques aus vaissiaux* [...]; **Kc 53, 7** [...] *car los lehons passen nadán per trer les homes dels vexells*. [*nefs* Kf 52, 7 / *barcas* Ka 34, 8]

→ (c) **P II 49, 6** [...] *quia leones in noctibus ingrediuntur naves adherentes ripe* [...] [ma *barche* è attestato 3 volte in P III, 1]; **VB 92, 5** [...] *però che son trovati i lioni butarse al’acqua e nutare al navilio e trare i omeni de quello e strasinarllo in tera* [...].

lemmi (*ung homme estrange ou forain*), mentre nel ramo C i relatori<sup>38</sup> si spostano su *estrang(i)e(r)s*: C<sup>1</sup> legge *uns estranges hons*, C<sup>2</sup> propone *nulz hommes estrangiers*, C<sup>3</sup> *aucuns estrangiers*.

2.2.2. La situazione non ha modificazioni significative nei dispositivi di adattamento messi in opera nella «traduzione verticale», dal volgare al latino. In questo caso il fatto interessante è il gioco fra ‘globale’ e ‘locale’, la tensione fra spinte verso un registro ‘alto’ e la screziatura in senso diatopico della superficie della lingua ‘globale’ per eccellenza; in effetti, come s’è provato a illustrare sinteticamente in Burgio 2020, nelle traduzioni latine del *Devisement* è possibile riconoscere più soluzioni di registro: Pipino sceglie un registro ‘alto’, che sfrutta tutte le possibilità morfosintattiche e l’enciclopedia lessicale apprese in un esercizio ‘scolastico’ del latino (puntando quindi a una superficie discorsiva per quanto possibile segnata da un trattamento acronico e atopico dei materiali)<sup>39</sup>; gli altri redattori, siano di probabile origine conventuale (Z, LT) o laica (L), intrattengono regolari commerci con la loro L1, adottando una sintassi e un lessico che imita i modi del volgare – che appare così in filigrana, sotto la mano di vernice latina del testo.

(6) Il primo caso che presento si muove lungo il vettore (più convenzionale) ‘basso/volgare → alto/latino’. Nello Yunnan (Polo lo chiama «Carajan») è diffuso il consumo di carne cruda, condita con una salsa all’aglio, e secondo il proprio potere d’acquisto: i poveri acquistano in macelleria il fegato, i ricchi gustano bocconi più fini (e costosi). Qui interessa il nome della macelleria, *becarie* – che secondo Gossen 1975: 140-141 si può considerare un venezianismo, ma che il *TLIO* attesta in Toscana (*beccheria*), in Veneto e nell’Italia settentrionale (*becaria*) e centro-meridionale dall’inizio del Trecento (l’attestazione più antica è quella di TA); Fr si è limitato a commutare il lemma nel corrispondente *boucherie*. Peraltro, non tutte le redazioni conservano l’occorrenza “macelleria”, perché rielaborano il testo di partenza<sup>40</sup>:

<sup>38</sup> C<sup>1</sup>: Stockholm, Kungl. Bibl., Holm. M 304; C<sup>2</sup>: Paris, BnF, n.a.fr. 1880; C<sup>3</sup>: Paris, Bibl. de l’Arsenal, 5219.

<sup>39</sup> Pipino concede ai volgarismi il trattamento che si usa con gli xenismi: l’applicazione della glossa, che funziona a uno stesso tempo come dispositivo di ammissione nell’enciclopedia lessicale del testo e come recinzione del lemma entro il confine di una specifica categoria metalinguistica. Si pensi alla soluzione da lui adottata nel caso delle slitte richiamato in § 1.1: *Hii autem canes assueti et docti sunt trahere trabas que vulgariter in Ytalia dicuntur “tragule”; est autem traha seu tragula vehiculum sine rotis, quo apud nos montium habitatores utuntur* (III 48, 5).

<sup>40</sup> Sopprimono il dettaglio: **L 96, 8** *Commedunt hee gentes carnes crudas sicut nos coctas [...]*; **Kc 44, 10** *E aquestes gens me[n]jen carn crua de totes maneres* (abbreviazione condivisa da Kf 43, 10 e Ka 27, 11, e dunque propria del primo traduttore catalano, o del suo antigrafo francese); la costellazione VA (**VA 95, 13** *La zente de questa chontrà manzano la charne cruda a chotal muodo [...]*); **P II 39, 15** *Homines regionis huius carnes crudas hoc modo manducant [...]*; **TB 156, 5** [...]

- F 117, 13** [...] car les povres homes vont a la *becarie* [...]  
**Fr 117, 41** Car il vont a la *boucherie* [...]  
**TA 117, 17** E' poveri vanno a la *becberia* [...]  
**LT II 40, 13** Ipsi comedunt carnes crudas et omnes carnes quarumcunque bestiarum: ipsi vadunt ad *macellos* [...]  
**V 56, 27** [...] e puo' quando i sono piadi vano i omeni ala *becharia* et tuolle el figado [...]  
**Z 56, 23** [...] Pauperes quoque homines pergunt ad *macelum* et emunt figatum crudum [...]

## Tavola 6.

Mi pare meritevole di registrazione il fatto che nessun redattore di versioni latine provi a latinizzare il lemma volgare, preferendo attingere al repertorio lessicale standard della lingua.

(7) La descrizione del calafataggio delle navi nei mari dell'Oceano indiano offre al complesso della nostra analisi molteplici elementi. Il verbo usato dal *Devisement* (nella sua declinazione) è *enpecier*, manifesta commutazione dell'it. *impeciare*, le cui prime attestazioni, tutte di area toscana, datano al primo decennio del Trecento, grosso modo contemporanee alla redazione TA del *Devisement* (cfr. *TLIO*, s.v., che non cita TA). La prima occorrenza, in F 36, 20 – *Et de les nes voç dirai qu'il ne sunt pas enpeccees, mes l'oingnent d'une olio de peison* [...] –, non ha avuto fortuna nella tradizione: il passo è omissso da tutte le redazioni tranne Fr 36 68-69, luogo che, tuttavia, permette qualche osservazione. In *Leur nes ne sont pas [empiecees], mais il les oingnent d'uile de poisson* [...] la lezione verbale è esito della correzione di *B*<sup>1</sup> sulla base degli altri relatori del ramo *B*, e sulle redazioni F e TA<sup>41</sup>: *B*<sup>1</sup> legge *em pieces*, gli altri relatori (*B*<sup>3</sup>, *B*<sup>4</sup>, *B*<sup>5</sup>)<sup>42</sup> presentano una grafia univertata, e non sempre perspicua: *B*<sup>3</sup> *B*<sup>4</sup> leggono *empichez*; gli altri relatori registrati nell'apparato Ménard 2001-2009 visibilmente annaspano: *A*<sup>1</sup> *A*<sup>2</sup> *A*<sup>4</sup> *C* leggono *empirees*, *C*<sup>1</sup> *enpoiees*; ma si capisce la difficoltà di Fr nel maneggiare questa forma, estranea all'orizzonte lessicale francese: secondo il *FEW* solo in medio francese si attesta il vb. *enpoiss(i)er* “enduire de poix” come deverbale dell'esito volgare del lt. *pix*.

Dunque, siamo di fronte a una forma italiana commutata nel francese del *Devisement*, e con molte difficoltà accolta in una specie di calco da Fr. La tavola 7 dà conto di un caso in cui il lemma ha accoglienza plenaria nella tradizione:

*la gente mangia carne cruda a cotal modo* [...]; **VB 83, 13** [...] *la comuna giente taia la charne menuda* [...].

<sup>41</sup> Non è chiaro perché l'edizione rinunci alla lezione *empeschiees*, a testo in Fr 157, 17: vedi tavola 7.

<sup>42</sup> *B*<sup>3</sup>: Bern, Bürgerbibl., 125; *B*<sup>4</sup>: Paris, BnF, fr. 5649; *B*<sup>5</sup>: Genève, BPU, fr. 154.

- F 157, 8** Elles ne sunt *enpecé* de pece, por ce qe il n'en ont, mes le ungent [...]  
**Fr 157, 17** Il ne sont pas *empeschiees* por ce qu'il n'ont nul *pech*, mais il les oignent [...]  
**Kc 73, 6** Mas no son *empuguntades* [...] [*engluées, cimentées avec pois* Kf 73 7 / *empeguntadas* Ka 45]  
**L 142, 4** Non sunt *piceate* – carent enim pice [...]  
**TA 154, 5** E non sono *impeciate*, però che no n'anno, ma sono unte [...]  
**VA 121, 6** E nonn è *inpegolate* de pegolla, perché i non àno pegolla [...]  
**P III 1, 6** *Pice vero superlinite* non sunt, quia in regionibus illis pice carent [...] et hac unctione superliniunt naves [...]  
**TB 187, 3** [...] non *son pegholate* di pighola [...] e di quello *impegolano* le navi.  
**LT III 1, 4** [...] non sunt *impeciate*, quia non habent picem [...] et efficitur sicut viscus, et istud bene valet tantum sicut esset pix.  
**VB 96, 5** *omette*<sup>43</sup>  
**V 80, 5-6** 'Le non *sono inpegollade* perché i non àno pegolla... chon questa chossa *inpegolla* le nave, e tien tanto quanto fosse pegolla.  
**Z 91, 13** *Inpegolate non sunt*, quia non habent picem, sed taliter ipsas ungent.

Tavola 7.

I testimoni K mostrano di fronte alla forma franco-italiana un imbarazzo affine a Fr<sup>44</sup>, superato ricorrendo alla perifrasi (Kf) e a una traduzione *sui generis* (Kc, Ka)<sup>45</sup>. Le attestazioni del verbo pertinente all'area del "calafatare" seguono invece le linee della variazione lessicale italo-romanza: solo TA attesta *impeciate*, mentre le redazioni volgari di area veneta e – notevolissimo caso di adesione alla lettera del modello per commutazione – la toscana TB registrano, oltre a *pegol(l)a*, il deverbale *inpegol(l)are*. Le versioni latine da una parte danno una verniciata antica alla soluzione volgare di loro pertinenza: LT, traduzione di TA, propone *sunt impeciate*, e la veneziana Z ricorre senza incertezze al 'dialettale' *inpegolate sunt*; dall'altra azzardano soluzioni di taglio progressivamente 'globale': L ricorre al neologismo *sunt piceate* (che recupera la vocale latina in iato)<sup>46</sup>; P, ancora una

<sup>43</sup> Ma cfr. 126, 5 *Non àno pegolla* [...].

<sup>44</sup> La cui tradizione mostra i segni delle difficoltà di assorbimento già evidenziate: i codici A attestano *enpoies* (tranne A<sup>3</sup>: *empoisees*), C<sup>2</sup> legge *goutrennez*, D *harpoies*.

<sup>45</sup> L'attestazione di Ka permette una retrodatazione della flessione del vb. *empeguntar* (attestata dal 1605 secondo *Dicter 2.0*, s.v.). Si può ricordare che il calafataggio è descritto nel *Libro de Apolonio*, uno degli esemplari di punta del duecentesco *mester de clerecia*, con l'espressione generica (sul piano sociolinguistico) *con sebo bien untadas* (v. 258c dell'edizione in *Biblioteca virtual Miguel de Cervantes* – cons. 22. VII. 2023. Cfr. Marden 1922: II, 51-52).

<sup>46</sup> Il *Thesaurus Linguae Latinae* non registra in effetti un verbo *piceare* (ipotetico sviluppo denominale da *picea* [*arbor*], espressione attestata in fonti tardoantiche), ma solo *picare* < *picem* (cfr. la versione online <https://publikationen.badw.de/de/thesaurus/lemmata#6901>, consultata il 5. VIII. 2023), da cui il sostantivo in acc. pl. (anch'esso di tardiva attestazione) *picatos*, «genus navigii», «siquidem *picatos* legendum et de voce lat. cogitandum est, fort. est p.p.p. verbi *picare*, ut significetur navis pice oblita» (cfr. <https://publikationen.badw.de/de/thesaurus/lemmata#69006>, consultata il 5. VIII. 2023).

volta, si distingue per lo sforzo di assumere una netta identità non volgare, grazie alla perifrasi *superlinita sunt pice*.

### 3. Dall'incertezza interpretativa all'omissione

#### 3.1.

I processi che permettono la traslazione formale e semantica del testo dalla lingua del *Devisement* alle lingue di arrivo implicano anche il rischio dello scacco: che si manifesta in un'incerta interpretazione o, come ultima soluzione, nell'omissione consapevole e voluta dell'informazione.

#### 3.1.1. Iniziamo dall'incertezza nell'interpretazione.

(8) Il caso che propongo si annida ancora una volta nella 'scheda' relativa della costruzione e cura del naviglio nei porti dell'Oceano indiano, in un luogo in cui il *Devisement* si sofferma sulle navi a remi.

<b>F 157, 9</b>	[...] elle <u>allent</u> con aviron, ce est cun remes, e <i>vuolent</i> a cascun remes .IIII. mariner.
<b>L 142, 5</b>	[...] et <u>ducuntur</u> hee naves remis: verum cuilibet remo <i>adsunt</i> quatuor marinarii.
<b>Fr 157, 29</b>	[...] et <u>ont</u> si grant rins que chascuns rins veut a <i>vaugier</i> les .IIII. mariniers [...]
<b>Kc 74, 7</b>	[...] e <u>ayden-se</u> de rems qui son tant grans que II marinés o IIII <i>han mester</i> en cascun rem [Kf 73 9 om. / ... <i>grandes que tres marineros han menester</i> <i>cascuno</i> Ka 45 8]
<b>TA 154, 8</b>	E' <u>vogano</u> co remi; a ciascun remo si <i>vuole</i> .IIII. marinai [...]
<b>VA 121, 8</b>	[...] e <u>vano</u> chon remi, e zashuno remo <i>vuol</i> quattro marinari [...]
<b>P III 1, 7</b>	[...] navis magnos remos habet et sepe <u>ducitur remigando</u> ; remus autem quilibet <i>indiget</i> marinarios quatuor.
<b>TB 187, 4</b>	[...] e <u>vanno</u> a remi e ciaschun remo <i>vuole</i> quattro marinai.
<b>LT III 1, 5</b>	[...] et <u>vogant</u> cum remmis, et ad ipsos remos <i>volunt</i> quatuor marinarii pro quolibet.
<b>VB 126, 6</b>	[...] e <u>vano</u> a remi e vogano .IIII <sup>c</sup> . homeni a remo et <i>àno cercha</i> .II <sup>c</sup> . homeni.
<b>V 80, 7</b>	[...] et <u>vieno menade</u> chon remi, e zashadun remo <i>voga</i> quatro marinari.
<b>Z 91, 20</b>	<u>Ducuntur</u> quidem cum remigibus, et cum quolibet remige <i>vogant</i> quatuor vogatores.

Tavola 8.

Come si vede, il passo si compone di due frasi: nella prima si indicano i remi come strumento di locomozione delle navi, e per descrivere le redazioni usano verbi più o meno generici, nella più parte dei casi di movimento, che corrispondono a *F allent* (*vano, viene menade, ducuntur*); spiccano – per una ragione che sarà subito chiara – la lezione *vogano* TA (da cui *vogant* LT), *vano a remi e vogano* VB e *ducitur remigando* P (opposta a *van(n)o* VA TB). Nella seconda frase assistiamo all'opposizione fra una coppia di verbi: (a) Fr (peraltro nella perifrasi *veut a vaugier*), V e Z

attestano «vogare»; (b) «volere» (nel senso di “richiedere, essere necessario”) è attestato da K, L, TA, VA (P e TB), LT (VB ha una lezione generica, *àno*). Ma F? Il problema è che la lezione del fr. 1116 è *vuogent*, che l’edizione Eusebi – Burgio 2018 corregge in *vuolent* (emendazione non segnalata in apparato, ma riconoscibile nel glossario, II, p. 305), forma peraltro isolata per la 3.p.pl. del presente indicativo di *voloir* (per la quale sono attestate, tra le più numerose, *v(u)elent*, *vol(l)ent*, *vel(l)ent*); ma credo risulti chiaro che l’emendazione dipenda da diversi fatti: il primo è la presenza di «volere» nella seconda frase in diversi testimoni (in molti dei quali è presente «vogare» nella frase iniziale); *vuogent*, poi, difficilmente può essere la commutazione francese di *vogano* (la vocale tonica della forma italiana è una [o]); il dialetto veneziano conosce *vogio* come 1.p.sg. dello stesso tempo. La soluzione di Fr – e pure quella di VB – può suggerire una spiegazione; la sua lezione tiene insieme *voloir* e *vaugier*, e la seconda è chiaramente un *hapax* (almeno secondo il vuoto di dati di *DMF*) a cui si attribuì il significato di “vogare” (com’è evidente dalla lezione alternativa *ramer* di A C): calco di una forma franco-italiana caratterizzata dalla serie grafematica «vog-». Quanto a *voloir*, mi pare ragionevole ipotizzare che esso fosse l’altro verbo del discorso, e che insomma una lezione che conteneva la doppia informazione “(1) vogare / (2) essere richiesto”, perturbata per ragioni grafematiche (già nei testimoni franco-italiani) abbia generato nei traduttori la diffrazione semantica.

### 3.2.

La tradizione del *Devisement* è ricchissima di episodi di volontaria e consapevole soppressione di capitoli ed episodi che, nella mente del redattore, dovevano risultare insignificanti per il destinatario virtuale della sua fatica. Il fenomeno è diffuso anche a livello microtestuale. I due casi che presento offrono buoni motivi per ipotizzare che l’atetesi di dettagli informativi non debba essere di necessità attribuita al caso.

(9) La descrizione delle navi indiane è una vera miniera di tecnicismi nautici che spesso si risolvono nella declinazione di forme lessicali ‘locali’; è il caso di *savorer*, commutazione del tecnicismo (di larga diffusione veneziana e veneta) *savornar / savorar* “zavorrare” (cfr. Mascherpa – Burgio 2007: 122 e 155; la voce del *TLIO*, «savornare» meriterebbe una significativa revisione). Il contesto descrittivo in cui la voce è inserita è omissa da buona parte delle redazioni, e non mi pare irragionevole supporre che l’omissione dipenda dalla difficoltà di interpretazione del verbo.

- F 182, 10** Sachiés qe les mercant il portent en lor nes raim (de ceste raim *savorent* les nes) [...]
- Fr 177, 24-25** Les nés qui viennent du levant leur apportent arain que il mettent en la nef [...]
- VB 152, 9** [...] portano rame per *savorna* dela nave e po’ l’adopera.
- V 99, 10** I marchadanti che vieno de altre parte portano in questa chontrada, per chaxon d’achatar marchadantie, portano rame in le lor nave, e de questo rame i *savornano* le suo’ nave [...]
- Z 116, 18** Mercatores quidem portant in eorum navibus ramum, et cum isto ramo *savornantur* naves suas.

Tavola 9.

A conservare il lemma, il cui tecnicismo stinge nello xenismo, sono le redazioni di localizzazione veneziana, e, nonostante la lezione a testo dica il contrario, Fr, che si rivela ancora una volta una delle redazioni in volgare più attente a conservare anche formalmente il dettato franco-italiano originale: due relatori A (un ramo della tradizione che, *pace* Ménard 2001-2009, ha spesso soluzioni di qualità superiori a quelle del ramo B) registrano, dopo *nef*, il complemento finale *pour savoure*.

(10) L'ultimo caso che si presenta potrà parere banale, ma permette di non perdere di vista il fatto che, in un libro che si vuole 'descrizione del mondo', il dettaglio scritto può essere modificato (fino alla soppressione), non solo per ragioni testuali / linguistiche ma pure in rapporto alla *res*, al referente di cui è annotazione. Nella descrizione di «Q(u)insai», Hangzhou nella Cina meridionale, si compara alle monete occidentali il valore di un *sajes* ("saggio") d'oro ricavato dalla vendita del sale:

<b>F 152, 3</b>	[...] chascun sajes vaut plus <i>de un florin d'or ou de un duchato d'or</i> [...]
<b>L 132, 5</b>	Exagium vero auri est plus <i>uno floreno</i> .
<b>Fr 152, 9-10</b>	[...] chascun pois d'or vault plus <i>de un florin d'or</i> [...]
<b>K</b>	<i>omette il capitolo</i>
<b>TA 149, 2</b>	[...] e ciascuno saggio d'oro vale piùe <i>d'un fiorino d'oro</i> [...]
<b>LT II 66, 2</b>	[...] et quodlibet sagium de auro valet plus <i>quam unus florenus aureus</i> [...]
<b>VA 116, 49</b>	[...] e zaschadun sazio val <i>plui d'uno fiorino d'oro</i> .
<b>P II 65, 2</b>	[...] quodlibet autem sagi{or}um auri plus habet de pondere <i>quam florenus</i> .
<b>TB 179, 1</b>	[...] e ciaschuno saggio vale più <i>d'uno fiorin d'oro</i> .
<b>VB 114, 47</b>	[...] e çaschadun saço de oro valeno <i>1° duchato o meio</i> [...]
<b>V 76, 29</b>	[...] zaschadun sazo sono più <i>de uno duchato</i> [...]
<b>Z 86, 3</b>	[...] quodlibet sadium valet pluri <i>uno floreno aureo vel uno ducato aureo</i> .

Tavola 10.

Non credo sia un caso che solo Z conservi la dittologia (il fiorino e il ducato) attestata in F, che solo le redazioni veneziane V e VB sopprimano il riferimento al fiorino, e che tutte le altre redazioni tacciano sul ducato. Qui la distribuzione areale dei *verba* è innanzitutto distribuzione areale delle *res*, e che *res*. Alla metà del XIII secolo, le città italiane e gli stati occidentali misero in moto «una politica di sostegno all'espansione commerciale con la produzione di nuove monete auree» (Di Cosmo – Pubblici 2023: 226-227). Il fiorino coniato a Firenze nel 1252 divenne una moneta di riferimento quando, a fine secolo, il Papato la adottò come valuta per le entrate fiscali: sul suo modello, nell'autunno 1284-primavera 1285 la Serenissima introdusse la monetazione d'oro (il ducato) accanto a quella argentea. Si capisce bene come il paragone del *Devisement*, fondato sulle più importanti unità di conto italiane di fine Duecento, si sia poi dissolto nella tradizione, privilegiando l'unità che, agli occhi di ogni redattore, risultava più importante...

4. *Prime (e parziali) conclusioni*

Il sondaggio che ho presentato in quest'occasione ha molti limiti: è basato su un numero invero modesto di casi di studio, la cui 'esemplarità' rischia di essere enfatizzata più del dovuto proprio dalle dimensioni dei suoi ranghi; riguarda poi un ambito molto ristretto, almeno rispetto al fin troppo ampio quadro preliminare definito in § 1: la nomenclatura comune e non l'onomastica di persone e luoghi, e fra questa degli 'italianismi' dal carattere tecnico e/o locale (interpretati come xenismi per il gioco fra L1 di *auctor* e *scriptor* e L2 dell'opera) e non gli xenismi orientali. Se però le osservazioni di commento che accompagnano le tavole di collazione non sono irrigidite in asserti generali e assoluti, una conclusione che mi sento di ricavare con cautela da questo esercizio è che mettere in interazione lessico e dinamiche ecdotiche (posizioni dei relatori negli *stemmata*, articolazione degli stessi) non è un'operazione inutile, almeno nel caso di una tradizione così *sui generis* come quella del *Devisement dou monde*, e può fornire elementi di discussione ai due versanti dell'esercizio, l'analisi stratigrafica del lessico e la storia della tradizione orientata dalle risultante ecdotiche. In effetti, mi pare che i casi presentati mostrino la fecondità di esercizi volti a individuare nelle scelte lessicali dei redattori, dal calco / prestito alle più avventurose soluzioni di resa, i processi di traduzione riconosciuti e definiti dalla riflessione traduttologica, e certe dinamiche riconducibili al gioco di lingue in contatto; dall'altra essi confermano certe linee di tendenza e certi dati di fatto definiti, nella storia della tradizione, dall'applicazione di più severe pratiche di collazione, e che ho più volte richiamato nel corso dell'analisi: la 'fedeltà' di Fr al dettato del suo modello franco-italiano (pure quando essa non emerge direttamente da B'); l'individualità del latino di P e, per contro, l'utilità delle testimonianze in un latino più o meno corrvamente aderente al dettato volgare per la ricostruzione di quest'ultimo; la correlazione e l'interazione fra distribuzione areale, 'orizzontale', delle redazioni e connessioni verticali, stemmatiche, fra di esse. Insomma, si può concludere che battere questi territori può risultare assai produttivo.

## Bibliografia

## I. Manoscritti

Antwerpen, BM-P, M 16.14	Bibl. Moretus-Plantin = ( <i>Devisement dou monde</i> L: cod. A)	M 16.14
Berlin, SB, Hamilton 424	Staatsbibliothek = ( <i>Devisement dou monde</i> : V)	Hamilton 424
Bern, BB, 125	Bürgerbibliothek = ( <i>Devisement dou monde</i> Fr: cod. B <sup>3</sup> )	125
Bern, BB, 557	Bürgerbibliothek = ( <i>Devisement dou monde</i> VA: VA <sup>3</sup> )	557
Bloomington, LL, Allen 7	Indiana University, Lilly Library = ( <i>Devisement dou monde</i> L: cod. B)	Allen 7
Bruxelles, BR/KB, 9309	Bibl. Royale de Belgique/Koninklijke Bibl. van België = ( <i>Devisement dou monde</i> Fr: cod. D).	9309
Ferrara, BA, cl. II 336	Ferrara, Biblioteca Ariostea = ( <i>Devisement dou monde</i> L: cod. Fe)	cl. II 336
Firenze, BNC, II.IV.136	Biblioteca Nazionale Centrale = ( <i>Devisement dou monde</i> TA: cod. TA <sup>2</sup> )	II.IV.136
Firenze, BR, 1924	Biblioteca Riccardiana = ( <i>Devisement dou monde</i> VA: cod. VA <sup>2</sup> )	1924
Genève Genève, BPU, fr. 154	Bibliothèque Publique et Universitaire = ( <i>Devisement dou , monde</i> Fr: cod. B <sup>5</sup> )	français 154
London, BL, Royal 19 D 1	British Library = ( <i>Devisement dou monde</i> Fr: cod. B <sup>1</sup> )	MS Royal 19 D 1
London, BL, Sloane 251	British Library = ( <i>Devisement dou monde</i> VB: VB <sup>2</sup> )	MS Sloane 251
New York, PML, M. 723	Pierpont Morgan Library = ( <i>Devisement dou monde</i> Fr: cod. A <sup>4</sup> )	M. 723
Padova, BC, CM 211	Biblioteca Civica = ( <i>Devisement dou monde</i> VA: VA <sup>3</sup> )	CM 211
Paris, BA, 3511	Bibliothèque de l'Arsenal = ( <i>Devisement dou monde</i> Fr: cod. A <sup>2</sup> )	3511
Paris, BA, 5219	Bibliothèque de l'Arsenal = ( <i>Devisement dou monde</i> Fr: cod. C <sup>2</sup> )	5219
Paris, BnF, fr. 1116	Bibliothèque nationale de France = ( <i>Devisement dou monde</i> F: cod. F)	français 1116
Paris, BnF, fr. 2810	Bibliothèque nationale de France = ( <i>Devisement dou monde</i> Fr: cod. A <sup>2</sup> )	français 2810
Paris, BnF, fr. 5631	Bibliothèque nationale de France = ( <i>Devisement dou monde</i> Fr: cod. A <sup>1</sup> )	français 5631
Paris, BnF, fr. 5649	Bibliothèque nationale de France = ( <i>Devisement dou monde</i> Fr: cod. B <sup>4</sup> )	français 5649
Paris, BnF, n.a.fr. 1880	Bibliothèque nationale de France = ( <i>Devisement dou monde</i> Fr: cod. C <sup>2</sup> )	nouv. acq. français 1880
Roma, BC, 3999	Biblioteca Casanatense = ( <i>Devisement dou monde</i> VA: cod. VA <sup>1</sup> )	3999
Sevilla, BCC, nr. 7.5.8	Biblioteca Capítular y Colombina di Siviglia = ( <i>Devisement dou monde</i> VB: VB <sup>3</sup> )	nr. 7.5.8
Stockholm, KB, Holm. M 304	Kungliga Biblioteket = ( <i>Devisement dou monde</i> Fr: cod. C <sup>1</sup> )	Holm. M 304
Toledo, AC, 49-20	Archivo Capítular = ( <i>Devisement dou monde</i> Z: cod. Z <sup>no</sup> )	49-20
Venezia, CMC, Cicogna 2408	Civico Museo Correr = ( <i>Devisement dou monde</i> L: cod. V)	Cicogna 2408

Venezia, CMC, Donà dalle Rose 224	Civico Museo Correr = ( <i>Devisement dou monde</i> VB: VB')	Donà dalle Rose 224
Venezia, Ghisi	codice della famiglia Ghisi, perduto = ( <i>Devisement dou monde</i> L: cod. Z <sup>o</sup> )	
Wolfenbüttel, HAB, Guelf. 41 W	Herzog-August-Bibl. = ( <i>Devisement dou monde</i> L: cod. W)	Guelf. 41 Weissenburg

## II. Edizioni del *Devisement dou monde*

### F (ed. Eusebi – Burgio)

Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, 1. *Testo*, a cura di Mario Eusebi, 2. *Glossario*, a cura di Eugenio Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018.

### Fr (ed. Ménard)

Marco Polo, *Le devisement du monde*, édition critique publiée sous la direction de Philippe Ménard, 6 voll., Genève, Droz, 2001-2009 («Textes littéraires français»).

### K (ed. Reginato)

Marco Polo, *Le Devisement dou Monde. Version catalane (K)*, édition d'Irene Reginato, Paris, Classiques Garnier, 2022 («Textes littéraires du Moyen Âge», 68).

### L (ed. Burgio)

Marco Polo, *Redazione L*, a cura di Eugenio Burgio, in Simion – Burgio 2015.

### LT (ed. Santoliquido)

*Il «Liber descriptionis» di Marco Polo nel ms. parigino BnF, lat. 3195*. Edizione critica e studio, a cura di Vito Santoliquido, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, tutor E. Burgio, a.a. 2018-2019.

### P (ed. Simion)

Marco Polo, *Redazione P*, a cura di Samuela Simion, in Simion – Burgio 2015.

### TA (ed. Bertolucci Pizzorusso)

Marco Polo, *Milione. Versione toscana del Trecento*, edizione critica a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, indice ragionato di Giorgio R. Cardona, Milano, Adelphi, 1975 («Classici», 31).

### TB (ed. Marsili)

*La redazione toscana TB del Devisement dou monde*. Edizione critica sulla base del ms. Palatino 590 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (XIV sec.), a cura di Silvia Marsili, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, tutor E. Burgio, a.a. 2021-2022.

V (ed. Simion)

Marco Polo, *Il Devisement dou monde nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*, vol. 1, a cura di Samuela Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019.

VA (ed. Barbieri – Andreose)

Marco Polo, *Il «Milione» veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, a cura di Alvaro Barbieri e Alvise Andreose, con la collaborazione di Marina Mauro, premessa di Lorenzo Renzi, Venezia, Marsilio, 1999 («Medioevo veneto»).

VB (ed. Gennari)

Marco Polo, *Redazione VB*, a cura di Pamela Gennari, in Simion – Burgio 2015.

Z (ed. Barbieri)

Marco Polo, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di Alvaro Barbieri, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, 1998 («Biblioteca di scrittori italiani»).

### III. Studi e strumenti

*AND*

*Anglo-Norman Dictionary*, London, The Modern Humanities Research Association, 1977-1992.

Andreose 2002

Alvise Andreose, *La prima attestazione della versione VA del «Milione» (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma)*. *Studio linguistico*, in «Critica del testo», 5 (2002), pp. 655-668.

Andreose 2018-2019

Alvise Andreose, *Marco Polo a Padova*, in «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», 131 pt. 3 (2018-2019), pp. 169-206.

Andreose 2020a

Alvise Andreose, *La tradizione manoscritta del «Devisement dou monde». Vecchi problemi e nuove prospettive*, in Id., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del «Devisement dou monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 61-87.

Andreose 2020b

Alvise Andreose, *Su alcuni orientatismi nei resoconti di viaggiatori medievali in Cina*, in «Itineraria», 19 (2020), pp. 23-46.

Andreose – Concina 2016

Alvise Andreose, Chiara Concina, *A monte di F e f. Il «Devoisement dou monde» e la scripta dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, a cura di Antonio Pioletti, Stefano Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 15-37.

Barbato 2013

Marcello Barbato, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux. Actes (Klagenfurt, 15-16 novembre 2012) publiés par Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2013*, pp. 193-211.

Barbieri 2003

Alvaro Barbieri, *Marco, Rustichello, il “patto”, il libro: genesi e statuto testuale del «Devoisement dou monde» alla luce degli studi recenti (2003)*, in Id., *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 129-154.

Barbieri 2008

Alvaro Barbieri, *Il “narrativo” nel «Devoisement dou monde»: tipologia, fonti, funzioni*, in Conte 2008, pp. 49-75.

Benedetto 1928

Marco Polo, *Il Milione. Prima edizione integrale*, a cura di Luigi Foscolo Benedetto, Firenze, Olschki, 1928.

*Biblioteca virtual Miguel de Cervantes*

*Biblioteca virtual Miguel de Cervantes*, <https://www.cervantesvirtual.com/> [cons. 22. VII. 2023].

Bologna 1987

Corrado Bologna, *La letteratura dell'Italia settentrionale nel Duecento*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, *Storia e geografia*, 1. *L'età medievale*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 101-188.

Borlandi 1962

Franco Borlandi, *Alle origini del libro di Marco Polo*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano, Giuffrè, 1962, vol. I, pp. 105-147.

Brauer 2001

Michael Brauer, *Obstacles to Oral Communication in the Mission of Friar William of Rubruck among the Mongols*, in *Oral History of the Middle Ages. The Spoken Word in Context*, edited by Gerhard Jaritz, Michael Richter, Budapest, Krems, 2001, pp. 196-202.

Burgio 2008

Eugenio Burgio, *Una nota per il «Milione»: «trejes» / «sli(o)zola» (“slitta”)*, in *La passione impressa. Studi offerti a Anco Marzio Mutterle*, a cura di Monica Giachino, Michela Rusi, Silvana Tamiozzo Goldmann, Venezia, Cafoscarina, 2008, pp. 47-73.

Burgio 2011

*Giovanni Battista Ramusio «editor» del «Milione». Trattamento del testo e manipolazione dei modelli*, a cura di Eugenio Burgio, Roma-Padova, Antenore, 2011.

Burgio 2017

Eugenio Burgio, *«Milione» latino, 2. Qualche appunto sull'ipotesi del «Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione» (epitome L)*, in *«Or vos conterons d'autre matiere». Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, a cura di Luca Di Sabatino, Luca Gatti, Paolo Rinoldi, Roma, Viella, 2017, pp. 69-86.

Burgio 2020

Eugenio Burgio, *Pipino traduttore del “Devisement dou monde” (un esercizio di prima approssimazione)*, in Conte – Montefusco – Simion 2020, pp. 85-116.

Burgio cds

Eugenio Burgio, *Marco Polo e l'Altro: vedere, descrivere, equivocare*, in *La pratica del commento 4: Frontiere innesti migrazioni (Alterità e riconoscimento nella letteratura)*. Atti del convegno (Siena, Università per Stranieri, 10-12 novembre 2021), in cds.

Burgio – Mascherpa 2007

Eugenio Burgio, Giuseppe Mascherpa, *«Milione» latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L*, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di Renato Oniga, Sergio Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 119-158.

Buzzoni 2020

Marina Buzzoni, *Text-critical analysis*, in *Handbook of Stemmatics: History, Methodology, Digital Approaches*, edited by Philipp Roelli, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020, pp. 379-404.

Buzzoni – Burgio – Modena – Simion 2016

Marina Buzzoni, Eugenio Burgio, Martina Modena, Samuela Simion, *Open versus closed recensions (Pasquali). Pros and cons of some methods for computer-assisted stemmatology*, in «Digital Scholarship in the Humanities», 31 (2016), pp. 652-69, <https://academic.oup.com/dsh/article-abstract/31/3/652/2340406/Open-versus-closed-recensions-Pasquali-Pros-and?redirectedFrom=fulltext> [cons. 15. VII. 2023].

Calvet 1988 [1974]

Louis-Jean Calvet, *Linguistique et colonialisme. Petit traité de glottophagie*, Paris, Payot, 1974 [si utilizza la ristampa 1988].

Capusso 1980

Maria Grazia Capusso, *La lingua del «Divisament du monde» di Marco Polo. 1. Morfologia verbale*, Pisa, Pacini, 1980.

Conte 2008

*I Viaggi del «Milione». Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, a cura di Silvia Conte, Roma, Tiellemmedia, 2008.

Conte – Montefusco – Simion 2020

«*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020.

Contini 1976

Gianfranco Contini, *Una nuova edizione del «Milione»* (1976), in Id., *Ultimi esercizi ed elzeviri*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 217-220.

Cruse 2017

Mark Cruse, *A quantitative analysis of toponyms in a manuscript of Marco Polo's «Devisement du Monde» (London, British Library, MS Royal 19 D 1)*, in «Speculum», 92 (2017), pp. 247-264.

Di Cosmo – Pubblici 2023

Nicola Di Cosmo, Lorenzo Pubblici, *Venezia e i Mongoli. Commercio e diplomazia sulle vie della seta nel medioevo (secoli XIII-XV)*, Roma, Viella, 2023.

Dicter 2.0

*Diccionario de la Ciencia y de la Técnica del Renacimiento*, <https://dicter.usal.es/> [cons. 22. VII. 2023].

DMF

*Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*, version 2020 (DMF 2020), ATILF – CNRS – Université de Lorraine, <http://www.atilf.fr/dmf> [cons. 21. VII. 2023].

Dutschke 1993

Consuelo W. Dutschke, *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's Travels*, PhD. Thesis, University of California, Los Angeles, tutor H. Rouse, a. 1993.

Eco 2003

Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003.

FEW

*Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung der galloromanischen Sprachschätze*, von Walther von Wartburg, continué sous la direction de Jean-Pierre Chambon et Jean-Paul Chauveau, 25 voll., Bonn – Heidelberg – Leipzig-Berlin – Bâle, Klopp – Winter – Teubner – Zbinden, 1928-2002.

Folena 1971-1973

Gianfranco Folena, *Prime immagini colombiane dell'America nel lessico italiano (1971-1973)*, in Id., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 99-118.

Folena 1991 [1973]

Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991 [ed. or. Trieste, Lint, 1973].

Gadrat-Ouerfelli 2015

Christine Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen Age. Traduction, diffusion et réception du «Devisement du Monde»*, Turnhout, Brepols, 2015.

Galderisi 2011

*Translations médiévales: cinq siècles de traductions en français au Moyen Age (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles): étude et répertoire*, 2 voll., édités par Claudio Galderisi, Turnhout, Brepols, 2011.

Gaunt 2013

Simon Gaunt, *Marco Polo's «Le Devisement du Monde»: Narrative Voice, Language and Diversity*, Cambridge, Brewer, 2013.

Gossen 1975

Carl Th. Gossen, *Marco Polo und Rustichello da Pisa*, in *Philologica Romanica*.

*Erhard Lommatzsch gewidmet*, in Verbindung mit Erich Von Richthofen herausgegeben von Manfred Bambeck und Helmut H. Christmann, München, Fink, 1975, pp. 133-143.

Guéret-Laferté 2008

Michèle Guéret-Laferté, *Le vocabulaire exotique du «Devoisement du Monde»*, in Conte 2008, pp. 287-305.

Hamon 1972

Philippe Hamon, *Qu'est-ce qu'une description?*, in «Poétique», 12 (1972), pp. 465-485.

Hamon 1977

Philippe Hamon, *Semiologia, lessico, leggibilità del testo narrativo*, Parma-Lucca, Pratiche, 1977.

Hamon 1981

Philippe Hamon, *Introduction à l'analyse du descriptif*, Paris, Hachette, 1981.

Haw 2014

Stephen G. Haw, *The Persian Language in the Yuan-Dynasty China: a Reappraisal*, in «East Asia History», 39 (2014), pp. 5-32.

Haw 2021

Stephen G. Haw, *The Orthography of Marco Polo's Toponyms*, in «Zeitschrift der Morgenländischen Gesellschaft», 171 (2021), pp. 479-502.

Ineichen 1989

Gustav Ineichen, *La mescolanza delle forme linguistiche nel «Milione» di Marco Polo*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*, a cura di Günther Holtus, Henning Krauss, Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 65-72.

Jakobson 1966 [1959]

Roman Jakobson, *Aspetti linguistici della traduzione*, in Id., *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1966, pp. 56-64 [ed. or. Id., *On linguistic Aspects of Translation*, in *On Translation*, edited by Reuben Arthur Brower, Cambridge, Harvard University Press, 1959].

Lagomarsini 2022

Claudio Lagomarsini, *«Et ge ne sai pas le françois». La traduzione degli zoonimi esotici in alcune bibbie romanze medievali*, in «Critica del testo», 25 (2022), pp. 95-113.

Leonardi – Cerullo 2017

*Tradurre dal latino nel Medioevo italiano: «translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di Lino Leonardi, Speranza Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017.

Mancini 1994

Marco Mancini, *L'identità e la differenza etnolinguistica nei viaggiatori da Polo a Colombo*, in *L'età delle scoperte geografiche nei suoi influssi linguistici in Italia*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, pp. 97-118.

Marden 1922

*Libro de Apolonio*. An Old Spanish Poem edited by Charles C. Marden, 2 voll., Princeton – Paris, Princeton University Press – Champion, 1922.

Mascherpa 2007-2008

Giuseppe Mascherpa, *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del «Milione» di Marco Polo*, Tesi di dottorato, Università di Siena, tutor M.L. Meneghetti, a.a. 2007-2008.

Mascherpa 2008

Giuseppe Mascherpa, *San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del «Milione»*, in *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di Alberto Cadioli e Paolo Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 171-184.

Mascherpa 2017

Giuseppe Mascherpa, *Sulla fonte Z del «Milione» di Ramusio. L'enigma di Quinsai*, in «Quaderni veneti», n.s., 6/2 (2017), pp. 45-64.

Mascherpa 2018

Giuseppe Mascherpa, *Una Venezia d'Oriente. Gli splendori di Quinsai nella tradizione del «Devisement dou monde»*, in *Predicatori, mercanti, pellegrini. L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro tra l'Europa e il Levante*, a cura di Giuseppe Mascherpa e Giovanni Strinna, Mantova, Universitas Studiorum, 2018, pp. 63-88.

Ménard 2008

Philippe Ménard, *Langues en contact chez Marco Polo. Les italianismes du vocabulaire de la mer dans la version française*, in «Por s'onor croistre». *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Pierre Kunstmann*, sous la direction de Yvan G. Lepage, Christian Milat, Ottawa, David, 2008, pp. 245-255.

Minervini 2010

Laura Minervini, *Le français dans l'Orient latin (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Éléments pour*

*la caractérisation d'une «scripta» du Levant*, in «Revue de Linguistique romane», 74 (2010), pp. 119-198.

Minervini 2018

Laura Minervini, *What we know and don't yet know about Outremer French*, in *The French of Outremer: Communities and Communications in the Crusading Mediterranean*, edited by Laura Morreale, Nicholas C. Paul, New York, Fordham University Press, 2018, pp. 15-29.

Pelliot 1959-1973

Paul Pelliot, *Notes on Marco Polo*, ouvrage posthume publié par Louis Hambis, 3 voll., Paris, A. Maisonneuve – Imprimerie nationale, 1959-1973.

Pittaluga 2014

Stefano Pittaluga, *Interpreti e plurilinguismo nelle redazioni di viaggio del XIII secolo*, in *Auctor et Auctoritas in latinis Medii Aevi litteris / Author and Authorship in Medieval Latin Literature*, edited by Edoardo D'Angelo, Jan Ziolkovski, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 879-888.

Prete 1974

Silvio Prete, *Il più antico codice degli «Excerpta» di M. Polo*, in «Misure critiche», 4 (1974), pp. 5-29.

Pym 1992

Anthony Pym, *Translation and Text Transfer*, Frankfurt – Berlin – Bern – New York – Paris – Wien, Lang, 1992.

Pym 1993

Anthony Pym, *Negotiation Theory as an Approach to Translation History: An Inductive Lesson from Fifteenth-Century Castile*, in *Translation and Knowledge*, edited by Yves Gambier and Jorma Tommola, Turku, University of Turku / Center for Translation and Interpreting Turku, 1993, pp. 27-39.

Reginato 2016

Irene Reginato, *I nomi propri come “fossili-guida” nello studio filologico-linguistico di un testo. Il caso della «Versione K» del «Devisement dou monde»*, in «*Nomina sunt?*...? *Lonomastica fra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica*, a cura di Maria Pia Arpioni, Arianna Ceschin, Gaia Tomazzoli, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2016, pp. 66-76.

Reginato 2017

Irene Reginato, *La variazione lessicale nel «Milione». Interferenza linguistica e costanti interpretative*, in «*Quaderni veneti*», n.s., 6/2 (2017), pp. 77-102.

Reuter 1998

Yves Reuter, *La description en questions*, in *La description. Théories, recherches, formation, enseignement*, édité par Yves Reuter, Villeneuve d'Asq, Presses universitaires du Septentrion, 1998, pp. 33-59 [nuova ed. 2023, disponibile in *Open Access* in <http://books.openedition.org/septentrion/47435>, cons. 15. VII. 2023].

Segre 1982

Cesare Segre, *Introduzione in Marco Polo: «Milione» – «Le Divisament dou monde»*. Il «Milione» nelle redazioni toscana e franco-italiana, a cura di Gabriella Ronchi, Milano, Mondadori, 1982, pp. IX-XXIX.

Segre 1983

Cesare Segre, *Marco Polo: filologia e industria culturale*, in Cesare Segre, Gabriella Ronchi, Marica Milanese, *Avventure del «Milione»*, Parma, Zara, 1983, pp. 7-20.

Simion 2017

Samuela Simion, *Tradizioni attive e ipertesti: Ramusio “editore” del «Milione»*, in «Quaderni veneti», n.s., 6/2 (2017), pp. 9-30.

Simion – Burgio 2015

Giovanni Battista Ramusio, *Dei viaggi di messer Marco Polo, gentiluomo veneziano. (Navigationi et viaggi, II, 1559)*. Edizione critica digitale a cura di Samuela Simion, Eugenio Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2015, <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html> [cons. 14. VII. 2023].

Simion – Eusebi – Burgio cds

Samuela Simion, Mario Eusebi, Eugenio Burgio, *On the Way to an Integral Edition of the Book of Marco Polo: A First Attempt to Create a Digital Edition*, in *Marco Polo Studies: Past, Present, Future*. International Conference organized by Hans-Ulrich Vogel (Tübingen, 10-11 October 2017), in cds.

Theobald 2018

Ulrich Theobald, *Report on the International Conference «Marco Polo: Past, Present, Future», October 10-11, 2017, in Tübingen*, in *ReserchGate* [https://www.researchgate.net/publication/323749970\\_Report\\_on\\_the\\_International\\_Conference\\_Marco\\_Polo\\_Studies\\_Past\\_Present\\_Future\\_October\\_10-11\\_2017\\_in\\_Tubingen](https://www.researchgate.net/publication/323749970_Report_on_the_International_Conference_Marco_Polo_Studies_Past_Present_Future_October_10-11_2017_in_Tubingen) [cons. 12. VII. 2023].

*Thesaurus Linguae Latinae*

*Thesaurus Linguae Latinae* (A-R), Leizig – Berlin, Teubner – De Guyter, 1900-2012.

TLIO

*Tesoro della lingua italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e continuato da Lino Leonardi, diretto da Paolo Squillacioti, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> [cons. 21. VII. 2023].

Tolan 2008

John Tolan, *Porter la Bonne Parole auprès de Babel. Les problèmes linguistiques chez les missionnaires mendiantes, XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles*, in *Zwischen Babel und Pfingsten: Sprachdifferenzen und Gesprächverständigung in der Vormoderne (8.-16. Jahrh.)*, Zürich – Bern, Lit Verlag, 2008, pp. 533-547.

Varvaro 1996

Alberto Varvaro, *La formazione delle lingue letterarie*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, herausgegeben von Günther Holtus Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1996, vol. II.1, pp. 193-211.

Zinelli 2016

Fabio Zinelli, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*. Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 septembre 2015), organisé sous le patronage de la Société de Linguistique Romane, édité par Martin Glessgen, David Trotter, Strasbourg, ÉLiPhi, 2016, pp. 207-68.